f. CGIL WPO

sabato 27 dicembre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 296
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Venticinquemila miliardi stanziati per licenziare quattrocentomila operai: il governo Moro se ne deve andare

Il progetto per il fondo di riconversione è stato approvato, insieme a quello per gli incentivi nel Mezzogiorno, il piano energetico e l'aumento del fondo di dotazione delle partecipazioni statali - Il piano energetico verrà finanziato con l'aumento delle tariffe dell'Enel - Ristrutturazione: per centinaia di migliaia di operai due anni di cassa integrazione e tre di indennità di disoccupazione all'80 per cento del salario

Questo governo Moro, la cui unica forza, secondo un rapporto «segreto» della Fiat, sta nella sua debolezza, è riuscito ad approvare, con rapidità notevole, alcuni dei provvedimenti di politica economica più gravi che sia dato di ricordare. Martedì il Consiglio dei ministri ha infatti definito le linee di tre progetti, assai importanti per l'ammontare dei fondi stanziati: il fondo per la riconversione industriale, gli incentivi per il Mezzogiorno e il rifinanziamento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Da parte sua il Cipe nella stessa giornata di martedì ha approvato un altro progetto faraonico: il piano energetico.

È sintomatico che dopo tutto il gran parlare di «programma a medio termine» (e nella rete c'è cascato ben più di qualche pesciolino, basta pensare a tutto l'atteggiamento tenuto dal Pci e dalle Confederazioni in questi ultimi mesi), ogni ipotesi di programmazione della ripresa economica sia caduta (ma in realtà non c'era mai stata, se non nelle belle parole) per lasciare spazio a monumentali strumenti di perpetuazione dei meccanismi esistenti.

Il Consiglio dei ministri ha istituito un nuovo Comitato inter-ministeriale, il Cipi (per la programmazione industriale, nell'ambito del Cipe), che dovrà sostanzialmente gestire un fondo che avrà una dotazione di 1200 miliardi iniziali e una durata di tre anni, più 800 miliardi per la ricerca scientifica (che continuerà comunque ad essere una pia illusione, basta vedere le scelte fatte per il piano energetico).

Ma la funzione principale del fondo dovrà essere un'altra: programmare e finanziare la disoccupazione affinchè non diventi un problema troppo drammatico (con tutti i rischi che questo avrebbe per l'ordinamento esistente). Alle aziende che ristrutturano è infatti data la possibilità di disfarsi della «manodopera eccedente», con due anni di cassa integrazione all'80 per cento del salario, e altri tre anni di disoccupazione pura e semplice compensata da un'indennità ancora dell'80 per cento. Passati questi cinque anni si vedrà. Alcuni calcoli fatti in queste settimane danno una stima di circa trecento-quattrocento mila persone «eccedenti».

Per il Mezzogiorno, oltre alla fiscalizzazione (per il 30 per cento) degli oneri sociali, il governo ha deliberato la creazione di fondi per 5000 miliardi (oltre ai 10 mila dei progetti speciali) per incentivi agli investimenti: da 100 milioni a 10 miliardi contributi pari al 30 per cento e finanziamenti agevolati per il 40 per cento (vuol dire che per fare una fabbrica di 10 miliardi, i contributi a fondo perduto saranno pari al 3 per cento. In pratica lo stesso meccanismo di incentivi clientelari e senza vincoli, che finora ha contribuito a creare più disoccupazione che occupazione.

Naturalmente nessun vincolo è indicato neppure per l'aumento del fondo di dotazione delle partecipazioni statali: vuol dire che hanno vinto coloro che volevano i miliardi per farne quel che volevano.

Un discorso a parte merita infine il piano energetico, per il quale le stime fatte variano da 20 mila a 50 mila miliardi di spesa. Qui gli unici criteri sono quelli di una maggiore subordinazione al capitale e alla tecnologia statunitense, e di coprire le spese con un prelievo sulle tariffe dell'Enel; l'aumento previsto è del 10 per cento annuo per quattro anni, che vuol dire che nel '79 la luce costerà il 50 per cento in più di quanto costa oggi.

Eppure, di fronte a queste scelte, tutte antioperaie, c'è ancora chi, come il Pci e Lama vuole continuare a sostenere il governo Moro.

C. P.

LA CONCRETEZZA DI MORO E IL FUMO REVISIONISTA

Il disegno di legge per la ristrutturazione e il coordinamento della politica industriale e quello per il rifinanziamento della politica industriale nel Mezzogiorno approvati dal governo Moro-La Malfa prima di Natale mettono in evidenza massima che la borghesia capitalistica italiana ed il suo apparato istituzionale non sono in grado nè vogliono proporre altra ripresa produttiva se non nella forma del nostro sviluppo economico tradizionale: sottosviluppo in fatto di servizi sociali (penosamente carenti rispetto ad ogni altro paese imperialista quelli non profittevoli e affidati al profitto privato e alla rendita quelli che invece consentono un ampio plusvalore); sottosviluppo di metà del paese e di gran parte dell'agricoltura, disoccupazione e sottoccupazione elevate, emigrazione anch'essa elevata; salari bassi; ampia «zona» di piccola industria arretrata; forte dipendenza dello sviluppo produttivo dall'esportazione. È questo il senso di uno stanziamento di 25 mila miliardi in 5 anni che avviene nella forma consueta dell'elargizione agli imprenditori senza alcun intervento pilota da parte statale.

Poteva essere altrimenti? Abbiamo sempre pensato che lo sviluppo capitalistico in Italia, o è nelle condizioni di cui sopra, o non è. La prova migliore della correttezza di questa nostra convinzione sta nel fatto che la responsabilità dei due disegni di legge sta in Moro e nella nuova segreteria Zaccagnini della Dc, sta in La Malfa e nel suo padrone Agnelli, sta anche, nella sostanza delle cose, in Berlinguer e in Lama, e cioè nel fatto che protagonisti di questa politica sono le forze principali del riformismo borghese e di quello operaio, sono le forze portanti del «compromesso storico». Ma è un fatto che tutta quanta la nostra struttura economica ha come pilastri, e sin dall'unificazione del secolo scorso, le condizioni di mancanza di servizi sociali, di sottosviluppo, di disoccupazione, di emigrazione, di rendite ampissime, cui abbiamo fatto cenno, sicchè essa per espandersi ha necessità di perpetuarle, mentre ogni tentativo di riforma le paralizza.

D'altro canto, è pur vero che la recessione economica attuale ha tra le sue cause anche quelle condizioni, e cioè che all'interno di esse il processo economico ha trovato infine un tetto. Pertanto, hanno ragione i socialisti quando rimproverano a La Malfa di operare nella prospettiva di un rilancio produttivo fragile e fittizio, di una «ripresa drogata» senza effettiva fuoriuscita dalla crisi; ed ha ragione però anche La Malfa quando rimprovera ai tentativi del Psi di imporre nel passato in sede di maggioranze governative soluzioni riformiste ai vari problemi del processo economico, di essere stati un contributo alla attuale crisi. Hanno ragione ambedue, perchè hanno sostanzialmente torto: fuori da un processo di ribaltamento dei rapporti di classe, dall'ascesa della classe operaia alla direzione della società, non è possibile un effettivo e stabile rilancio della produzione, nè possibilità di riorganizzare la struttura economica in funzione dei bisogni sociali del popolo.

In breve, non poteva essere altrimenti: al momento delle decisioni riguardanti non chiacchiere ma miliardi, ha prevalso l'unica concretezza possibile dal punto di vista borghese, una nuova pioggia di regali per le tasche dei capitalisti perchè tutto continui il più possibile come sempre.

Per di più, il capitalismo italiano ha da affrontare nell'immediato il problema della insostenibile capacità di organizzazione e di lotta raggiunta dalla classe operaia, nonchè quello, strettamente connesso al precedente, dello spostamento politico a sinistra della coscienza popolare.

La soluzione non può partire che con l'indebolire la classe operaia attaccandone le condizioni di salario e di occupazione. A maggior ragione, pertanto, nessun piano di ripresa produttiva può essere visto da parte borghese in chiave anche solo blandamente riformista, salvaguardando salario diretto ed occupazione ed espandendo indirettamente il salario espandendo i consumi sociali.

E inoltre nessun piano di ripresa produttiva può essere concepito come di avvio immediato, ma solo come piano «a medio termine», da realizzare dopo che la classe operaia abbia subito dei colpi assai duri. Anche per questo, le misure governative escludono un ruolo significativo dello stato: viene lasciato ai capitalisti di muoversi liberamente, in fatto di uso delle sovvenzioni statali alla ripresa degli investimenti, ed è chiaro che ciò avverrà «dopo».

Così, dopo aver «dialogato» a lungo con Lama, Storti e Vanni di «piani a medio termine», per fornire ai tre l'alibi per frenare la lotta operaia e a Berlinguer credibilità nel pontificare sui pericoli del «salto nel buio» se «salta» il governo, Moro e La Malfa hanno prodotto l'unico vero piano «a medio termine» realizzabile da un governo della borghesia, l'unico vero programma coerente sotto ogni profilo con la politica immediata di questo governo e dei padroni da esso rappresentati contro il

segue a pag. 4

Luigi Vinci

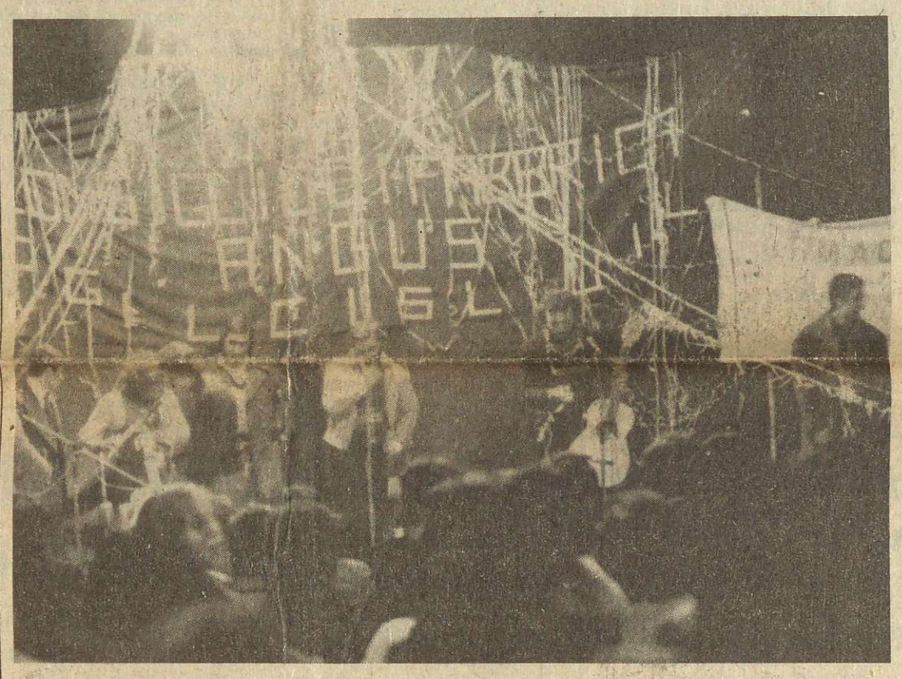
Giovane rapito dal pariolino Andrea Ghira

Andrea Ghira, il fascista assassino di Rosaria Lopez, latitante, ha rapito il gioane romano Ezio Matacchioni. Il giovane è stato liberato mercoledì sera da un vigile che passando nei pressi di una villa di Tor San Lorenzo ne ha udito le invocazioni.

Interrogato ha fatto il nome dei suoi carcerieri: oltre a Ghira si tratta di altri noti squadristi, tutti appartenenti ad Avanguardia Nazionale e abituali frequentatori di San Felice Circeo. Una incredibile storia di protezioni e connivenze ha permesso al fascista una latitanza tranquilla.

(A pagina 2 l'articolo)

Natale in fabbrica per la difesa del posto di lavoro



A Milano, Roma, Napoli, Torino e in molte altre città gli operai delle fabbriche minacciate dall'attacco padronale all'occupazione hanno passato il Natale in fabbrica. In tutte le fabbriche occupate sono state organizzate iniziative di vario genere: dal cenone con tutte le famiglie dei lavoratori, a spettacoli musicali a cui ha partecipato la popolazione, come all'Angus di Napoli.
Dovunque è emersa la volontà e la ferma determinazione di continuare una lotta di cui tutti ormai comprendono la decisiva importanza. Le notizie a pag. 3. Nella foto un momento dello spettacolo alla Angus.

Argentina: feroce stretta repressiva dopo le azioni armate dei Montoneros

Strage di guerriglieri e rastrellamenti in stile nazista a Buenos Aires - Fuorilegge il Partito peronista autentico - Si rafforza la posizione dei militari di fronte al governo di Isabel Péron

Buenos Aires, 26

Natale di estrema tensione in Argentina dopo la strage di Montoneros di mercoledì e la feroce stretta repressiva da parte del regime che ne è seguita. Rastrellamenti in stile nazista sono continuati per tutta la giornata di ieri in un'ampia zona intorno alla capitale, dove è stato imposto lo stato d'assedio per un raggio di 30 chilometri: ingentissime forze di polizia, dell'esercito, dell'aviazione e della marina stanno tuttora setacciando i quartieri operai, dove più radicata è la presenza dei Montoneros e dove si suppone siano nascosti i guerriglieri superstiti. Il regime da tempo accusato dalle forze di estrema destra di non usare sufficiente energia nella lotta alle formazioni rivoluzionarie, ha fiutato il momento favorevole per rifarsi mettendo immediatamente fuorilegge il Partito peronista autentico, un cartello elettorale formatosi in occasione delle ultime elezioni amministrative in seguito ad un accordo tra i Montoneros e altri movimenti della sinistra peronista.

L'attacco dei Montoneros era partito mercoledì con un'azione -la più importante negli ultimi anni- diretta contro l'arsenale militare di Monte Chingolo, una trentina di chilometri a sud di Buenos Aires, dove è di stanza il seicentunesimo battaglione dell'esercito. Parallelamente, come diversivo, i guerriglieri -in tutto poche centinaia, comprese numerose donne- avevano intrapreso varie azioni contro alcuni commissariati di polizia collocati sui ponti che conducono al centro della capitale e avevano attaccato il settimo reggimento di artiglieria a La Plata.

Immediatamente scattava il contrattacco, effettuato su scala gigantesca. Servendosi di mitragliatrici, bazooka, granate e fucili, reparti dell'esercito fatti giungere sul luogo anche da caserme distanti un centinaio di chilometri assediavano con migliaia di uomini le caserme occupate, mentre elicotteri della base aerea di Moron (quelli che avevano dato vita al golpe azzurro della settimana scorsa) e apparecchi dell'aviazione navale bombardavano i guerriglieri. Nonostante la ferocia dell'azione dell'esercito e la tenace resistenza dei Montoneros il numero ufficiale dei morti -più di cento, quasi tutti guerriglieri- è scarsamente verosimile. Si avanzano in proposito due ipotesi: o il numero delle vittime tra i guerriglieri è stato gonfiato per fini propagandistici di regime; oppure il governo della Peron ha colto l'occasione per massacrare alcune decine di prigionieri politici per metterli poi nel novero dei caduti.

Anche se Isabel Peron ha avocato a sè il merito della vittoria sui guerriglieri, l'uomo che ha condotto le operazioni repressive è stato il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Videla, uomo forte del momento. Rafforzato considerevolmente dall'esito del golpe parziale dell'areonautica (gli ufficiali ribelli hanno riconosciuto la sua autorità e lo hanno in pratica delegato a rappresentare la loro linea presso il governo), Videla viene ormai visto dalla destra come l'unico che, potendo contare su gran parte delle forze armate, ha l'autorità per condizionare pesantemente la Casa Rosada. Significativa è la dichiarazione rilasciata ieri da Videla: «Dio illumini -ha detto il generale alludendo chiaramente alla Peron- coloro i quali devono cambiare atteggiamento e prendere decisioni che daranno una soluzione ai problemi del paese». Pare del resto degna di fede la notizia secondo cui esisterebbe un vero e proprio ultimatum dell'esercito nei confronti del governo: se «l'ordine e la sicurezza non avranno il meglio sul disordine e l'insicurezza», come ha detto ancora Videla, le forze armate prenderanno i loro provvedimenti, e questo in tempi brevi, entro il 10 gennaio.

Fonti tedesche hanno intanto annunciato il rilascio di Franz Heinrich Metz, il dirigente per l'Argentina della Mercedes-Benz sequestrato dai Montoneros il 24 ottobre scorso. Il rilascio è costato alla società un ingente riscatto.

Ondata di arresti contro i comunisti in atto in Siria: Damasco smentisce

Secondo quanto riportano tre giornali egiziani, in Siria sarebbe in corso una massiccia operazione poliziesca contro il Partito comunista filosovietico, con trecento arresti tra i quadri dirigenti in poche ore: agli arresti sarebbe sfuggito solo il segretario generale del partito Khaled Bakdash.

Fonti siriane hanno smentito seccamente queste notizie, ma da Beirut si conferma che segretario e vicesegretario del Pc siriano sono fuggiti dal paese. (Altre notizie a pag. 4)

Roma, 8 gennaio: manifestazione con i palestinesi al Palasport

Manifestazione a sostegno del popolo palestinese, giovedì 8 gennaio al Palasport (Eur), di Roma, organizzata dal circolo «La Comune di Roma».

Interverranno compagni dell'Olp dell'opposizione israeliana.

La manifestazione si dividerà in due parti: dalle 18 alle 21 i comizi e la proiezione di un filmato inedito sulla resistenza palestinese: dalle 21 alle 24 la «*Premiata forneria Marconi*» in «*Concerto per la Palestina*».

Cefis, Agnelli: i padroni chiedono disoccupazione e soldi per loro

Ci eravamo abituati, in questi ultimi anni, ad apprendere con soddisfazione che «l'accordo è stato raggiunto...» «bene» si pensava «gli operai hanno vinto, i padroni hanno ceduto, la lotta ha pagato».

Ma in questi ultimi mesi le cose non vanno per questo verso, dall'accordo Fiat, a quello Breda, poi alla Pirelli, recentemente alla Gie, infine alla Montedison-Montefibre, la conclusione della vertenza non è affatto una conquista.

Al contrario si è trattato, per tutte le fabbriche nominate, di un aggravarsi della situazione, dell'apertura di spazi alla più pesante iniziativa padronale sul più importante dei terreni: quello dell'occupazione.

Cosa sta accadendo in questo periodo?

Prendiamo l'esempio più recente, la Montefibre: gli operai hanno i loro obiettivi, l'espansione dell'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro; i padroni sono invece impegnati sul fronte opposto con una loro piattaforma: finanziamenti dal governo, maggior produttività dagli operai, mobilità e completa disponibilità della forza lavoro, nel quadro di un complessivo piano di ristrutturazione e di un ulteriore e forte ridimensionamento della base produttiva.

Sono in gioco i rapporti di forza, l'avversario punta al più completo controllo della forza lavoro in fabbrica.

Che cosa ha fatto Cefis, qual'è la logica che lo guida?

Si è semplicemente reso conto che Agnelli, Pirelli e altri padroni di minor peso e fama, l'avevano anticipato e stavano ottenendo significativi risultati. Non gli rimaneva che rimanere alla finestra, mentre gli altri si spartivano quella grande torta che sono i fondi destinati al piano per la ristrutturazione, o assumere l'iniziativa alzando il tiro «sia sul piano delle rivendicazioni che delle coerenti forme di lotta».

Per questo ha presentato la più pesante delle piattaforme, 1500 licenziamenti, blocco delle assunzioni e trasferimenti, ed ha adottato l'illegale forma di lotta della serrata, la più drastica alla quale un padrone possa ricorrere, attuata prima delle trattative, e aprendole così da una posizione di forza.

I padroni stanno rispettando una rigorosa logica di classe

Gli operai dei diversi stabilimenti Montefibre hanno subito risposto con forme di lotta adeguate al livello dello scontro, con la ferma decisione di non cedere al ricatto, esprimendo la volontà di sostenere il braccio di ferro e di non arretrare neppure di un millimetro, perchè sul terreno dell'occupazione la parola d'ordine è «non un posto di lavoro vada perduto».

Ma il sindacato ha seguito una logica divergente: trattare subito, salvare il salvabile. È l'atteggiamento più irresponsabile, più dannoso e che comincia a pesare su tutto il fronte di lotta in modo grave. Va denunciato e combattuto con forza, perchè è necessario portare i padroni a confrontarsi sulle piattaforme operaie e questo non può accadere fino a quando si contratta sulla base delle loro rivendicazioni.

L'accordo Montefibre è stato giudicato positivamente dai sindacati perchè «sono state respinte le provocazioni della Montedison» *e secondo Garavini, Cgil,* «occorre la più grande unità dei lavoratori per una gestione dell'accordo che garantisca completamente l'occupazione» *e per finire Carniti, Cisl,* «si è indotta l'azienda a revocare una grave decisione unilaterale...».

Tutto falso, e tutto sbagliato. È sbagliato «accordarsi» senza costruire i necessari livelli di scontro; è sbagliato in generale ogni accordo in questa fase di rinnovi contrattuali che invece di concentrare le forze, le disperde ponendo pesanti ipoteche sulle lotte dei chimici e dei metalmeccanici (ai primi provvede Cefis, ai secondi Agnelli). Deve essere ben chiaro che questi accordi sono pezzi delle piattaforme di categoria, e non su questioni secondarie, ma sul problema dell'occupazione e del controllo operaio. Vengono nei fatti isolate le grandi fabbriche, che cedendo non sono più riferimento per i lavoratori dell'indotto e per quelli delle piccole e medie fabbriche.

Così si disgrega il fronte di lotta: una fabbrica alla settimana «si accorda» e nessuna ha la forza di respingere da sola l'assalto.

Cosa può rispondere chi accetta i prepensionamenti e il blocco delle assunzioni, ai giovani in cerca di primo impiego e ai disoccupati? Da dove nascono i positivi giudizi sindacali? Non è affatto entusiasmante l'aver respinto le provocazioni della Montedison, i padroni non hanno mai detto «ottimo risultato, abbiamo concesso tutto, ma il sindacato ha sospeso gli scioperi». *È invece vero, come dice Garavini, che occorre la più grande unità dei lavoratori, ma è esattamente il prezzo che il sindacato sta pagando.*

L'unificazione del movimento può avvenire solo respingendo la logica riformista, che per evitare le decisioni padronali unilaterali e mantenere aperti gli spazi di contrattazione arriva a contrattare la forza, i livelli di organizzazione operaia e il posto di lavoro.

Questo è esattamente l'opposto di quanto chiede la classe operaia, è un modo di non lottare per l'occupazione, è il momento di batterci per invertire, di 180 gradi, la rotta.

Franco Calamida

Panzieri resta in cella e Ghira è libero: 12 mesi di governo Moro

Il 1975 volge al termine. Due episodi arrivano a coronare degnamente questi 12 mesi di governo Moro. Da una parte Andrea Ghira, pariolino assassino già rapinatore, ed ora, indisturbato rapitore, protagonista di una delle più tranquille sovvenzionate e protette latitanze fasciste.

Dall'altra un compagno, che si chiama Fabrizio Panzieri. Le 'prove' che qualcuno ha voluto vedere contro di lui, indicandolo come l'assassino del fascista greco Mantekas, si sono squagliate al pallido sole di dicembre. Una perizia ha dimostrato quanto fossero artificose, quanto fossero costruite ad arte per giustificarne la carcerazione.

Panzieri, evidentemente innocente, insomma, è gravemente malato. Per il governo Moro però il suo ospedale deve essere una bella cella.

12 mesi all'insegna della criminalità fascista, combattuti giorno per giorno dai lavoratori e dagli antifascisti, il sangue dei quali ha bagnato troppe volte le piazze e le strade italiane. Una criminalità fascista che questo governo ha premiato ergendosi ad insabbiatore principe, piazza Fontana in primo luogo, i tentativi golpisti e Pinelli.

La legge Reale ha caratterizzato quest'anno, contribuendo a fare scivolare sempre più tragicamente i poliziotti regalandoci qualche decina di fucilati, ora ragazzi tredicenni che fuggono per i campi ora automobilisti indisciplinati ora compagni di 18 anni uccisi come cani. Un governo reazionario entusiasta applicatore di quei principi sull'Ordine pubblico che piacevano tanto al senatore Fanfani, si è destreggiato - è il caso di dirlo - in mezzo a tutti questi morti. Nei momenti di calma si è dilettato a dispensare cassa integrazione e licenziamenti in troco, protagonista di una ristrutturazione selvaggia della forza lavoro che ha pochi precedenti. Eppure Berlinguer questo governo non lo vuole buttar giù a nessun costo.

Non ci sono santi, non ci sono morti nè licenziati che tengano, al Pci questo governo piace. Di certo, però, non piace agli operai, ai soldati, alle donne che si vedono impedire ancora barbaramente e democristianamente - il diritto a decidere di sè. E non piace a noi.

Un governo che poggiandosi sulla grande criminalità padronale oltre che fascista ha potuto trovare parte di quella solidità che nessuno gli avrebbe pronosticato. Ed è anche grazie alla criminalità che resta in piedi, è evitando accuratamente di combatterla in tutte le sue forme, comprese quelle cosiddette industriali, dai sequestri, alla droga, alla Mafia.

Paradossalmente, ma non troppo, proprio Moro, quello che è arrivato al 15 giugno sull'onda di una grossolana campagna di stampa, attraverso una manipolazione del consenso basata sul terrorismo, sull'insicurezza collettiva sullo spauracchio del rapitore dietro l'angolo, che ha fatto le leggi liberticide è stato quello che meno ha fatto per stroncarla. Ve lo immaginate un Aldo Moro che fa arrestare i Cefis, i Gioia, le teste delle Anonime sequestri? Sarebbe come privarsi di un pilastro portante come suicidarsi.

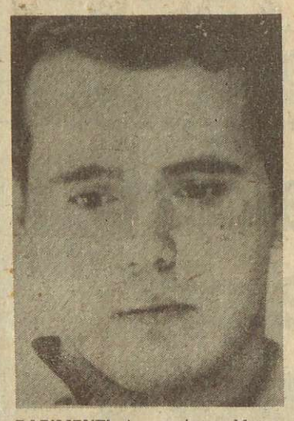
E anche a partire da questa coscienza che crediamo sia giunto il momento di muoversi, di costruire quell'alternativa d potere che parte dal basso e che unica può liberarci dai Moro, dall'intero esercito dei suoi sostenitori più o meno scoperti dagli Andrea Ghira e dai fabbricanti di disoccupazione.

Non basta scandalizzarsi, e sorprendersi è folle. Non può più bastare denunciare, chiedere. interpellare. È ora di cambiare, di imporre con la forza delle masse quello che questo governo non vuole e non può fare proprio perchè è il governo dei padroni.

Franco Vernice

Ufficialmente ricercato il pariolino Ghira ha rapito un giovane romano

Ezio Matacchioni, rapito il 15 dicembre, è stato trovato da un vigile in una villa presso Tor San Lorenzo - Ha riconosciuto nei quattro rapitori l'assassino di Rosaria Lopez e altri tre noti fascisti - Appartengono tutti ad Avanguardia nazionale e al «giro» del Circeo



RAPIMENTI. Lo studente Matacchioni (a sinistra) ha riconosciuto tra i suoi rapitori il tristemente noto Andrea Ghira (sopra) ricercato per l'assassinio della giovane Rosaria Lopez. Non è la prima volta che dei fascisti sono implicati in episodi di delinquenza e che essi benchè ricercati possono girare liberamente a compiere le loro criminali imprese.

Roma, 26

Ezio Matacchioni, vent'anni, studente di medicina rapito la mattina del 15 dicembre, è stato liberato alla vigilia di Natale. Ha rivelato i nomi dei suoi rapitori: Andrea Ghira, protagonista del massacro del Circeo, coadiuvato da altri tre squadristi di Avanguardia nazionale, Marco Acquarelli, 21 anni, Luigi Esposito, 20, Piero Pieri, 17.

Matacchioni è stato trovato da un vigile urbano in una villa sul lotorale romano, nei pressi di Tor San Lorenzo, all'altezza del chilometro 26 della strada Ostia-Anzio; era ammanettato e parzialmente imbavagliato, rinchiuso in una stanza del secondo piano, solo, tanto da essere riuscito ad invocare aiuto e ad attrarre l'attenzione del vigile. Il giovane, figlio di un'insegnante, aveva conosciuto e frequentato i suoi rapitori, come lui «abitués» di San Felice Circeo.

La mattina del 15, a quanto avrebbe riferito, era stato invitato a fare una gita in auto da Pieri. Tre persone, lo stesso Pieri, Esposito ed Acquarelli, passarono a prenderlo sotto casa con una «Volkswagen Golf» e, dopo qualche giro per le strade della capitale, lo avevano portato, minacciandolo con una rivoltella, a Tor San Lorenzo, in una villa di proprietà del padre di Acquarelli.

Alla villa i suoi rapitori lo hanno poi costretto a sdraiarsi sotto un divano. Mentre era in questa posizione, Matacchioni si era accorto della presenza di Ghira, sopraggiunto col volto celato da un passamontagna, ma del quale aveva riconosciuto la voce.

Il giovane ha raccontato di essere stato trattato abbastanza bene, puntualmente rinfocillato, anche se ha lamentato che i pasti «non erano caldi». Matacchioni, dopo la liberazione, ha conversato tranquillamente con i cronisti ai quali ha raccontato di non essersi stupito di vedere nella villa di Tor San Lorenzo tracciati sulle pareti interne, i simboli di Avanguardia nazionale. Ha detto di essere sempre stato al corrente delle idee dei suoi «amici» e che, amava conversare con loro, con Ghira in particolare, per la sua preparazione «culturale».

Ha riferito che mercoledì sera era rimasto solo con Pieri - figlio di un magistrato - che si è occupato di lui fino alle 18, sorvegliandolo a vista, dopo che aveva inutilmente tentato di fuggire. Alle 18, Pieri, annoiato, ha deciso di andarsene dalla villa, dopo aver somministrato al suo prigioniero una dose di sonnifero che avrebbe dovuto farlo dormire per un'intera giornata. In realtà Matacchioni dopo alcune ore si è svegliato riuscendo ad avvicinarsi ad una finestra, liberandosi in parte del cerotto col quale gli era stata coperta la bocca.

Prima di abbandonarlo Pieri si era premurato di comunicargli che era convinto di poter convincere il padre di Matacchioni a pagare un riscatto di qualche decina di milioni. In una lettera che i fascisti avevano fatto scrivere al loro rapito, gli avevano fatto chiedere al padre un riscatto di 800 milioni.

Dopo la liberazione Ezio Matacchioni è stato immediatamente interrogato dal comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, colonnello Vitali, che nel quadro delle indagini, ha interrogato ieri i parenti dei quattro fascisti ed altre persone definite «utili agli accertamenti in corso». I genitori di Pieri, Acquarelli ed Esposito avrebbero riferito di essere stati avvertiti telefonicamente dai figli che intendevano trascorrere le feste di Natale a sciare.

Andrea Ghira, stando alle indiscrezioni trapelate, avrebbe rivestito il ruolo di ideatore ed organizzatore del rapimento. Per essere ricercato da circa tre mesi da polizia e carabinieri, accusato di omicidio, doveva godere di una eccezionale libertà di movimento.

Senza nessun valore la nuova perizia che scagiona Panzieri...

Il giudice istruttore Francesco Amato ha definitivamente chiuso l'istruttoria, senza in alcun modo tenere conto dei risultati della prova per «attivazione neutronica» - Gravi le condizioni del compagno

Roma, 26

Non si ferma la persecuzione giudiziaria nei confronti del compagno Fabrizio Panzieri da quasi un anno rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli per la pretestuosa accusa della corte di omicidio in concorso col compagno Alvaro Loiacono, ancora latitante, del fascista greco Mikis Mandakas.

Il 24 dicembre con la deposizione del supplemento di requisitoria da parte del Pubblico Ministero Francesco Pavone in riferimento a una nuova perizia per «attivzione neutronica» richiesta dai periti d'ufficio che ha dimostrato come le conclusioni della prima perizia non siano affatto attendibili e non permettano neppure un dubbio sulla responsabilità di Panzieri, il giudice istruttore Francesco Amato ha chiuso definitivamente l'istruttoria sugli incidenti di via Ottaviano, rendendo pubblici anche gli atti relativi alle indagini condotte nell'ultimo mese.

Siamo oggi di fronte ad una situazione giuridicamente paradossale in cui il Pm si pone in evidente contrapposizione rispetto ai periti di ufficio, mostrando la precisa volontà di non tenere affatto conto dei giudizi da loro espressi.

I periti d'ufficio hanno accertato sperimentalmente «*l'estrema probabilità*» che vi sia stato inquinamento da bario: il rinvenimento di modesti quantitativi di bario e antimonio sul guanto di paraffina a suo tempo prelevato dalle mani di Fabrizio Panzieri non può assolutamente attribuirsi a residui di polvere da sparo come da tempo i consulenti di parte hanno chiaramente esposto nelle loro relazioni. Il Pm nel supplemento di requisitoria sostiene invece che tale inquinamento si è potuto verificare perchè i guanti di paraffina sono concavi!

I periti d'ufficio affermano che l'antimonio da solo e per di più *in modeste quantità è «assai difficile»* che possa essere ricondotto a residui di polvere da sparo. Il Pm con assoluta categoricità afferma esattamente il contrario argomentando che «*tale elemento è alquanto raro nella comune vita di relazione*».

I periti considerano improbabile la contaminazione di antimonio da parte delle buste che contenevano i guanti, non escludendo altre possibili fonti di inquinamento. Il Pm stravolge questo giudizio affermando che i nuovi esperimenti avrebbero addirittura escluso qualsiasi inquinamento relativo a questo elemento.

Per quanto rigurda poi l'altro imputato il compagno Loiacono il Pm mette in dubbio l'affermazione di un teste che con certezza ha dichiarto di aver visto uscire Loiacono precisamente il 28 febbraio alle 13,45 dal suo appartamento, fornendogli così un sicuro alibi.

La situazione attuale è sicuramente sorprendente: siamo di fronte ad un'istruttoria che viene riaperta per un supplemento di perizia dei cui risultati non si vuole poi tenere assolutamente conto. Il compagno Panzieri si trova ormai da qusi un anno in galera e da più di due mesi è ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli; gli si negano le più elementari cure che la grave affezione renale fortemente aggravatesi durante la detenzione, sollecitamente richiede.

Si intende con questo negare al detenuto anche il solo diritto alla conservazione della propria integrità fisica, secondo una logica di vera e propria persecuzione.

Questo stato di cose aumenta il disagio e la perplessità di fronte all'intera vicenda i cui ultimi sviluppi in particolare appaiono al di fuori di una qualsiasi logica processuale. Non ci troviamo infatti più di fronte a pochi elementi intorno a cui si cerca di montare una fantastica incastellatura, ma addirittura di fronte al rifiuto di prendere atto che nemmeno tali elementi esistono.

L'Aquila: incriminato un compagno di Ao

L'Aquila, 26

La notizia è giunta ieri mattina: il compagno Luciano Onori, dirigente della sezione dell'Aquila di Avanguardia Operaia è stato incriminato per l'occupazione della facoltà di medicina, avvenuta sette mesi fa. Come è d'obbligo, i locali gazzettini radiofonici e la stampa si sono affrettati a dare grande rilievo alla cosa.

Sette mesi fa, al tempo dell'approvazione delle leggi liberticide e fasciste di Reale, la sinistra rivoluzionaria aquilana era mobilitata per impedire che queste leggi passassero. In questa situazione il comitato unitario di base della facoltà di medicina, di cui il compagno Onori è militante, decise a sua volta di sviluppare una grossa agitazione sul tema delle leggi di polizia tra gli studenti della facoltà e i lavoratori che frequentavano i corsi delle 150 ore, fino ad arrivare all'occupazione dei locali della facoltà.

Subito la sezione universitaria del Pci fece un volantino, in cui, oltre a complimentarsi con le leggi liberticide e a prendere le difese di un gruppo di studenti fascisti autodenominatisi «democratici», si attaccava duramente l'operato dei compagni del Cub.

Questo invito più o meno esplicito a procedere fu accolto da polizia e magistratura. La pratica relativa al compagno Onori è stata tenuta a dormicchiare fino ad oggi. Si aspettava l'occasione opportuna per farla resuscitare. E l'occasione è fornita dalla lotta molto dura (e vincente) dei lavoratori dell'ospedale provinciale, lotta nella quale il compagno Onori ha avuto un ruolo determinante.

Proprio questo suo impegno ha provocato al compagno le rinnovate attenzioni dei riformisti del Pci i quali in ottima compagnia con il fogliaccio reazionario *Il Tempo* lo hanno definito «*provocatore di professione*».

Dietro la denuncia al compagno Onori vi è quindi, un ampio fronte formato oltre che da poliziotti e magistrati reazionari, da baroni universitari e baroni ospedalieri, i quali sperano di fermare il movimento di lotta colpendo le sue avanguardie.

È di pochi giorni fa l'altrettanto grave montatura giudiziaria a danno di trenta operai della Sit-Siemens: li si accusa di aver difeso lo sciopero da un gruppo di crumiri. Questi fatti stanno a significare che, ormai, il terreno scotta sotto ai piedi di quei notabili che da sessant'anni (il trentennio fascista e quello democristiano) vivono sulla pelle degli sfruttati che hanno spopolato la regione, costringendo i lavoratori ad emigrare: le lotte popolari, sempre più numerose, stanno mettendo in forse questo potere.

Ora vogliono portarci in tribunale. Bene, ci andremo, ma ci andremo con i lavoratori ospedalieri, con i proletari dei quartieri, con gli operai della Siemens, della Sacci, della Rarip.

Scuola dell'obbligo: aboliti gli esami di riparazione e latino obbligatorio per tutti

Alla vigilia di Natale, tra le altre, il consiglio dei ministri ha preso una serie di decisioni riguardanti la scuola.

Si tratta innanzitutto dell'ormai lungamente attesa decisione di abolire gli esami di riparazione nella scuola dell'obbligo (elementari e media inferiore), ma anche di altre scelte che dovrebbero, sempre secondo Malfatti, «*completare e aggiornare la riforma della scuola dell'obbligo compiuta nel 1962*» e preparare «*una situazione migliore per la stessa riforma della scuola secondaria superiore*». In realtà questi provvedimenti non sono che alcuni stralci tratti dal progetto di legge sulla scola dell'obbligo che Malfatti stesso aveva elaborato già questa estate e che aveva sollevato le obiezioni di tutti. Oggi il ministro ha deciso di far passare ugualmente alcuni punti. È nella logica della negazione del tempo pieno e dello sviluppo del doposcuola ad esempio il fatto che all'abolizione degli esami di riparazione corrisponda una nuova proposta di corsi di sostegno o di «ripetizioni» per i meno bravi, che non è specificato in che forma si articoleranno, ma che sono definiti dal ministro «*un meccanismo che consente di personalizzare di più l'insegnamento e di far sì che la scuola intervenga per colmare le lacune dei ragazzi che richiedono interventi particolari*». Nella struttura delle materie della media inferiore viene poi ripreso il progetto malfattiano che prevede in reinserimento del latino come materia valida per tutti e l'obbligatorietà delle applicazioni tecniche e dell'educazione musicale.

Gli altri provvedimenti riguardano invece l'applicazione di alcuni punti dell'accordo del maggio '73 dei lavoratori della scuola. Il consiglio dei ministri ha infatti finalmente deciso per l'inserimento in ruolo dei maestri incaricati a tempo indeterminato e un'interpretazione dell'articolo 17 che tenga conto delle disfunzioni della burocrazia scolastica nell'assegnazione degli incarichi.

Solo due anni agli infermieri che ad Agrigento uccisero a maggio il paziente

Nel maggio scorso sia nell'ospedale psichiatrico di Siracusa che in quello di Agrigento sono morti due ricoverati: per la loro morte sono stati accusati di omicidio colposo due infermieri di Agrigento e due infermiere di Siracusa.

Le sentenze di questi due processi sono state emesse proprio in questi giorni: due anni con la condizionale per i primi e nulla per insufficenza di prove per le seconde.

Basta leggere questi due giudizi per capire come per i giudici, in un ospedale psichiatrico nulla possa essere ritenuto illegale, o nel caso lo sia, non possa essere considerato in nulla paragonabile a ciò che avviene nella società civile.

Vediamo infatti i due episodi. Siracusa, maggio '75: Vita Omodeo, 32 anni sofferente fin dall'infanzia di epilessia e per la quale viene consigliata una continua sorveglianza, viene lasciata sola. Colta da un attacco violento muore per strangolamento provocato dalle bretelle di contenzione. Qui nessuno può negare la colpa del personale ospedaliero, ma la sentenza risulta nulla per il solo fatto che le infermiere testimoniano che la morte è avvenuta quando non era il loro turno di sorveglianza. Nessuno si è preoccupato di appurare chi fosse quindi il responsabile dell'omicidio.

Agrigento, maggio 75. Giovanni Raffaele Rap, medico di Licata, di 41 anni, affetto da sindromi schizofreniche, muore per lo spappolamento del fegato dopo essere stato legato al letto di contenzione durante una crisi. La morte, attribuibile solamente alle percosse e ai maltrattamenti dei due infermieri non è però stata definita un omicidio vero e proprio. La corte di assise che ha emesso la sentenza ha infatti riconosciuto i due colpevoli solo «*per eccessivo zelo nell'applicazione del regolamento vigente nell'ospedale psichiatrico di Agrigento*».

Paolo VI chiude la porta dell'Anno di Grazia 1975

Trasmessa in «mondovisione», la cerimonia è durata due ore davanti a 100.000 fedeli-Orazioni in varie lingue e auguri natalizi del Papa

Trasmessa in eurovisione e in «mondovisione» la chiusura della Porta Santa a conclusione dell'Anno Santo, celebrata da Paolo Sesto. Senza più azzardarsi in opere di muratura con cazzuola preziosa e calcina, ma chiudendosi semplicemente alle spalle la porta con una maniglia, all'insegna della «semplicità» il Papa ha compiuto il rito, modificandolo rispetto ad una tradizione lunga sette secoli.

Una grande processione della «famiglia pontificia» composta da prelati e stretti collaboratori del Papa, ha traversato la navata centrale e giunta alla Porta ha assistito alla cerimonia religiosa.

Con un appello alla fraternità, fra tutti gli uomini e perchè prevalga «la civiltà dell'amore» è stata quindi chiusa la Porta Santa che un successore di Paolo VI aprirà nel 2.000.

Tra salmi, litanie e invocazioni, preghiere e discorsi, la cerimonia è andata avanti per due ore, con una folla di circa 100.000 persone distribuite tra la basilica e la piazza di S.Pietro. «*Cristo ieri e oggi, principio e fine: Lui apre, nessuno può chiudere; chiude e nessuno può aprire: Lui la gloria e il potere nei secoli*». Queste le parole pronunciate dal Papa in formula latina davanti alla Porta Santa.

La messa natalizia è stata poi celebrata nell'atrio della basilica in uno speciale altare innalzato sul sagrato. L'intera cerimonia è stata recitata in latino, costellata da alcune speciali orazioni «moderne» in diverse lingue.

Nella piazza illuminata dalle fiaccole, si notava un quadrato di torce accese portate da 400 giovani, che avevano percorso a piedi da Firenze, una staffetta di circa 300 chilometri!

In tedesco una di queste preghiere, nuove ma non troppo, pronunciate dal Papa, esortava i poveri a stare buoni ad aspettare la giustizia divina «*Per coloro che soffrono per la miseria e la povertà, causate dall'egoismo dei più ricchi, per le vittime dell'oppressione causata dalla violenza e dall'orgoglio dei potenti, perchè trovino in noi l'aiuto di Cristo Liberatore!*»

E anche le classi sociali vengono invitate a dissolvere i loro contrasti nell'«amore generatore di amore», «nell'amore dell'uomo per l'uomo»: «*La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana*».

Sistemati oppressi e sfruttatori nell'unica barca dell'amor cristiano, una preghiera e un'esortazione anche per i giovani, un po' turbolenti in questi anni.

«*Siete voi giovani* -ha detto Paolo VI nel messaggio natalizio letto alla fine della cerimonia- *nella cui generazione si è svelato, quai con impeto sovversivo il disinganno della capziosa, della insufficiente almeno, sapienza delle generazioni a voi precedenti, quelle che vi hanno inculcato l'insania della guerra e della potenza, del materialismo come sola giustizia, del piacere come torbida norma sui doveri e i destini superiori della vita. Il vuoto vi ha devastato, o giovani, ed un anelito intimo e potente vi ha riportato quasi inconsciamente nel circuito di un invito, che non si può respingere. Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò*».

L'augurio è stato poi ripetuto in dieci lingue.

Si è conclusa così la lunga cerimonia, di questo «Anno di Grazia 1975». Si è concluso, per fortuna, un anno Santo ricco di scomuniche e di interventi terroristici, di silenzi sui giovani giustiziati dalle nazioni «cattoliche», di benedizioni ai dittatori morenti, in un orgia di «fratellanza» e di amor pretesco.

NAPOLI
Non torneranno all'orfanatrofio

Napoli

Emma Maida, assessore all'assistenza del comune di Napoli, del Pci, ha deciso, dopo un'indagine, di ritirare i ragazzi ospiti dell'Istituo «Castello di Baia», un orfanotrofio militare, per carenze igieniche sanitarie.

I ragazzi non torneranno all'istituto, dopo le vacanze natalizie, e verranno destinati ad altri istituti che offrano maggiori garanzie. L'assessore ha compiuto una visita in 30 dei 110 istituti che ospitano nel napoletano l'infanzia abbandonata e bisognosa, ha riscontrato carenze di ogni genere e ha definito inadatti all'assistenza dei bambini la maggior parte degli istituti.

MILANO
Rivolta a S. Vittore

Milano, 26

Centinaia di detenuti di San Vittore sono entrati oggi in lotta per obiettivi legati alla vita interna del carcere. La rivolta è durata alcune ore ed è poi rientrata. Interpellata telefonicamente, la direzione di San Vittore ha smentito che siano stati effettuati fino a questo momento trasferimenti punitivi. Per tutto il pomeriggio la zona di San Vittore è stata presidiata da un imponente quanto provocatorio schieramento di polizia.

MILANO
Contro la rimozione del Prefetto

Dure reazioni a Milano per l'improvvisa decisione del ministro degli Interni, Luigi Gui, di sostituire il prefetto Petriccione col collega napoletano Amari.

In un comunicato emesso in 23 dicembre, a tarda ora, la giunta ha così stigmatizzato l'episodio:

«*Si tratta di un altro episodio che dimostra ancora una volta come decisioni che hanno importanza vitale per la città vengono assunte senza consultare alcun organismo rappresentativo politico e istituzionale. Milano democratica, che ha vissuto questi anni di strategia della tensione e di attacchi fascisti, ha trovato anche grazie al prefetto Petriccione una solidarietà operante tra Comune, Provincia, Regione, ed associazioni democratiche con forze armate, la polizia, la questura e gli altri uffici periferici dello stato, che hanno consentito a Milano di superare con maggiore serenità le difficoltà della situazione. Il prefetto Petriccione è stato vicino alla città nell'affrontare con decisione la lotta contro la criminalità e i problemi derivanti dalla crisi economica e sociale.*

Una ragazza calabrese infanticida senza colpa

Restare incinta a diciannove anni. Partorire di nascosto e ammazzare la neonata con la complicità della madre. Finire all'ospedale con un'emorragia e sotto la custodia dei carabinieri, che non appena dimessa, porteranno in galera la giovane madre «per forza». Una storia orribile, una storia di paese, con un nome e con un volto.

Teresa Romeo, studentessa di un istituto professionale. che abita a Villa San Giovanni in provincia di Reggio Calabria, non ha potuto o saputo fare altrimenti.

Insieme alla madre, dopo il parto, avvenuto al settimo mese, ha preso il corpicino della figlia, ormai senza vita, l'ha avvolto in una busta di cellophane e chiuso in una scatola di cartone. Poi le due donne lo hanno portato allo scarico dei rifiuti urbani a qualche chilometro da villa San Giovanni e ve lo hanno gettato.

Il fatto è stato scoperto perchè dopo qualche ora la giovane è stata colta da violenta emorragia ed ha dovuto ricorrere alle cure dei medici degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. La madre è stata arrestata. È accusata in concorso con la figlia di infanticidio e occultamento di cadavere. La scatola di cartone, con il figlio non voluto è stata recuperata dai carabinieri e verrà sottoposta a perizia.

Teresa prima vittima di una vicenda così dolorosa, avrebbe avuto diritto ad un destino diverso. La colpa è solo apparentemente sua. Quando, una soluzione così tragica, diventa l'unica scelta di una giovane , la sua sola via d'uscita, è chiaro che si tratta di una violenza che risponde a mille altre violenze ricevute.

Non si tratta di una scelta insomma. E quel che è peggio è che per lei non è finita qui. Processo, condanna e galera una vita segnata, questa sarà la violenza continuata della società nei suoi confronti.

Provocazioni e minacce a Brescia contro il movimento dei soldati

All'aeroporto di Ghedi (in provincia di Brescia) il comando ha deciso di congedare anzitempo due sergenti, entrambi esponenti del movimento sottufficiali nel tentativo di spezzare l'organizzazione interna del movimento in un settore delicato qual'è quello delle basi legate alla Nato.

I due, Francesco Tiana di 26 anni (già punito tempo fa perchè delegato nazionale del movimento) e Alfredo Vaccaro di 24 anni, verranno licenziati in tronco perchè non ritenuti idonei all'avanzamento al grado di sergente maggiore. In realtà i due sergenti hanno frequentato regolarmente i corsi supplementari dello stato maggiore e alla fine di questi sono stati regolarmente riconosciuti idonei all'avanzmento di grado.

D'altra parte questa non è la prima manovra adottata dal comando dell'aerobase per stroncare il movimento dei sottufficiali. Il fatto stesso che il provvedimento sia stato attuato in un momento in cui la base è semideserta a causa delle licenze natalizie è indicativo. Del resto in questo stesso periodo si sono verificati altri gravi episodi nelle altre caserme della provincia.

Così appare anche dal comunicato inviato dal Coordinamento dei soldati democratici di Brescia e Ghedi ai giornali locali che rilevano come i comandi della zona hanno voluto fare gli auguri di buone feste alle truppe.

Alla caserma «Patto Italiano» di Brescia ad esempio, ha parlato il generale della brigata Brescia che ha iniziato il suo discorso affermando che nella caserma ci sono degli eversivi che vogliono distruggere tutto, così come nel paese ci sono i rapinatori, i sovversivi e i ladri.

Dopo aver ribadito che «*non c'è spazio per costoro nelle Forze Armate*» ha invitato alla delazione, dicendo: «*Non fidatevi di questi individui, parlatene sempre con i vostri superiori*».

Così alla caserma di Ghedi, il capitano Faranda, che ha supplito personalmente all'assenza del generale, ha fatto un discorso infarcito di espressioni come: «Ai sovversivi prima o poi gli taglieremo i coglioni».

Ma il tentativo di instaurare un clima di terrore e di repressione appare oggi più che altro come una risposta all'estendersi del movimento dei soldati al fatto che, dopo l'assemblea nazionale di Roma, la forza di questo movimento è cresciuta e sta crescendo in ogni caserma.

LOTTE PROLETARIE

Un Natale di lotta e di mobilitazione a Napoli. Assemblea alla Angus

L'unità tra operai e disoccupati - Ottenuta la variante Italsider - Occupata anche la Fucito di San Giovanni a Teduccio - Massiccia partecipazione all'assemblea che ha inaugurato il «capannone nuovo» dell'Angus - Anche a Milano, Rovereto, Torino si lotta

MILANO. Il manifesto di propaganda del concerto della Premiata Forneria Marconi a sostegno delle fabbriche in lotta.

Napoli, 26

Tutta Napoli si è stretta ieri alla Angus, attorno alla classe operaia in lotta; l'antivigilia di Natale è stata segnata dalle manifestazioni dei disoccupati organizzati che sono sfilati per le vie del centro per partecipare alla città tutta il successo strappato a Roma (il premio di lotta lo sblocco dell'occupazione) e per incalzare il governo che deve mantenere subito gli impegni conquistati dalla lotta. Oltre che il corteo alla Prefettura, i disoccupati organizzati hanno tenuto manifestazioni in vari quartieri. Il 24 si è svolta un'assemblea alla Merrel che ha avuto per centro le vertenze di fabbriche - come appunto Merrel e Gie - dove una dura, lunga lotta sta dando i primi risultati anche se l'attacco padronale all'occupazione persegue gli obiettivi di sempre, con metodi più sofisticati.

Alla Angus di Casavatore (cittadina alla periferia di Napoli) il 25 dicembre - infine - è stata una giornata di mobilitazione contro il piano di terziarizzazione e chiusura delle fabbriche. Sono molte le fabbriche in lotta: dalla Rivetti alla Fucito alla stessa Redazione del Mattino dalla Redaelli alla Angus, che con i suoi 450 operai licenziati, rappresenta oggi a Napoli il momento centrale dello scontro di classe che vede impegnati sul fronte proletario disoccupati, operai delle fabbriche grandi e piccole.

Il ruolo «centrale» della lotta alla Angus è stato politicamente colto da tutta la città: la fabbrica, al suo 136° giorno di occupazione, era piena di migliaia e migliaia di operai, studenti, disoccupati.

La Angus è, nella lotta contro la ristrutturazione, la capofila di decine di fabbriche, medie e piccole, dove la classe operaia si oppone alla smobilitazione, all'ulteriore attacco della borghesia ai lavoratori del Mezzogiorno. Si è festeggiato Natale a Napoli anche con un risultato positivo: la Regione, incalzata dalla giunta comunale, ha approvato il 23 la variante Italsider. È il frutto di due anni di lotta nella fabbrica di Bagnoli: la variante che consente la costruzione degli impianti di colata continua, del treno travi, allontana lo spettro della disoccupazione nella più grossa fabbrica cittadina.

Ora la giunta rossa comunale varerà a tempo di record (la burocrazia padronale e democristiana ha fatto fare al provvedimento un tortuoso iter di venti passaggi amministrativi con lo scopo di smobilitare la fabbrica) le licenze edilizie.

La manifestazione alla Angus - ripresa anche dalla Rai - Tv - si è svolta in due momenti: al mattino si è tenuta una assemblea cui hanno preso parte esponenti politici (il sen. Valenza e Fermariello, Pci; il sen. Corretto, l'on. Lezzi e il segretario provinciale Corace, Psi; Russo Spena, consigliere regionale, Pdup), sindacali (Morello, Iodice della Fulc provinciale; Arnese della segreteria provinciale Cgil, Cisl, Uil; Gallo del Cdz di Casoria; D'Agostino del Cdz di Pomigliano: il segretario regionale Morra), dei Cdf (Angus, Merrell, Gie, Montedison, Alfa Romeo, Montefibre, Alfasud) e delle realtà sociali (Mensa Bambini Proletari, Circolo Quattro Giornate ecc.).

In serata, nei capannoni della fabbrica si è tenuta la proiezione del film sullo sciopero del 12 dicembre e quindi uno spettacolo di canzoni politiche del gruppo musicale del Dopolavoro Fs. Molte fabbriche hanno portato la sottoscrizione di mezz'ora di lavoro per la lotta della Angus. Per tutta la giornata sono arrivati ininterrottamente gruppi e delegazioni di fabbriche, di studenti, di militanti delle sezioni del Pci, del Psi. Le delegazioni entravano in fabbrica cantando «Bandiera rossa», «Contessa» o scandendo «È ora, è ora, potere a chi lavora».

Il 23 si era svolta, indetta dal coordinamento Gie-Merrel-Angus, un'assemblea delle fabbriche in lotta, svoltasi nel locale della mensa della Merrel in via Castellino. Al centro dei numerosi interventi, non potevano non esserci gli accordi, firmati in questi ultimi giorni, per le vertenze occupazionali della Merrel e della Gie.

I compagni della Gie e della Merrel, nei loro interventi, hanno sostanzialmente ribadito il giudizio negativo sugli accordi, non esitando a definirli delle vere e proprie svendite, sostenute, come nel caso della Gie, dall'attivo intervento dei vertici sindacali di categoria e della Federchimici-Cisl in particolare.

«Gli accordi della Merrel e della Gie di Napoli vanno nella stessa direzione dei prepensionamenti della Pirelli, nella direzione dei contenuti reali della 'scatola vuota' del piano a medio termine, per la costituzione di un fondo di riconversione che, in termini espliciti, vuol dire la ristrutturazione del padrone pagata dai proletari e dagi operai», così ha esordito Michele Tammaro della Gie, delegato del comitato unitario di coordinamento costituitosi all'indomani dell'accordo, tra gli operai licenziati e non licenziati della fabbrica di Giuliano.

Un intervento sostanzialmente ripreso da Russo-Spena, consigliere regionale di Dp, che ha attaccato violentemente i termini degli accordi, la volontà di svendita all'interno del sindacato nei confronti delle fabbriche del Coordinamento. Anche i riformisti, (nel corso dell'assemblea sono intervenuti diversi esponenti del Pci e del Psi), solo oggi, - ha detto il compagno - ad accordi firmati, si decidono ad esprimere riserve, senza aver mai sostenuto realmente, però, gli obiettivi più avanzati, scaturiti nel corso della lotta degli operai, dei proletari napoletani per il posto di lavoro.

In questo clima, l'intervento conclusivo di Arnese della segreteria provinciale della Cgil non poteva che essere difensivo.

«Ci sono delle vertenze che, ad un certo momento, occorre chiudere: quella della Gie era una di queste».

A Milano molte iniziative hanno caratterizzato il Natale dei lavoratori che occupano per difendere il posto di lavoro.

Alla Fargas un enorme albero era stato allestito dai lavoratori, che la sera del 24 hanno partecipato al tradizionale cenone con tutte le famiglie. Il 25 poi, piazza Duomo è stata presidiata dai compagni delle fabbriche occupate, che hanno distribuito volantini e hanno fatto propaganda, spiegando i motivi della loro lotta.

Anche all'Innocenti cenone con tutte le famiglie. Nei locali della fabbrica si è svolta la messa, celebrata dal parroco di Lambrate. I lavoratori della Faema, impegnati nella difesa del posto di lavoro da quando l'azienda ha chiesto e ottenuto dal tribunale l'amministrazione controllata, hanno partecipato alla cena organizzata all'Innocenti.

Il 30 dicembre al Palalido si terrà un concerto della Premiata Forneria Marconi, in appoggio alle fabbriche in lotta.

A Rovereto due fabbriche, la Prora e la Noriller, sono occupate e anche qui i lavoratori non hanno abbandonato i locali nemmeno in occasione delle feste natalizie. La Noriller è occupata perchè il padrone ha dichiarato di non avere denaro per pagare i dipendenti e minaccia di chiudere e licenziare i 70 lavoratori, dopo che ha ricevuto, non più di tre mesi fa, 60 milioni dalla Provincia. Alla Prora i lavoratori occupano contro la chiusura della fabbrica che, dopo il fallimento di tre anni fa, era stata rilevata da un certo signor Bo.

Nella provincia di Torino un'altra fabbrica si è aggiunta alle molte già occupate: è la monoservizio di Settimo. Su 316 lavoratori (80% donne) la direzione sta mandando 130 lettere di licenziamento.

Montefibre: c'è troppo di Cefis nell'accordo

La Montedison si impegna a non effettuare licenziamenti in seguito alla ristrutturazione e riconversione che si appresta ad avviare negli stabilimenti Montefibre del Piemonte e della Valle D'Aosta. Tuttavia la provocazione abilmente orchestrata da Cefis alla vigilia dell'incontro fra governo e sindacati sui provvedimenti di politica economica ha indubbiamente dato i suoi frutti.

Il primo risultato che hanno ottenuto è quello infatti di aver costretto i sindacati a trattare sulla base di un programma di ristrutturazione che questi avevano già definito inaccettabile.

Quindi la Montedison ha ottenuto assicurazioni dal governo per il finanziamento a tasso agevolato degli investimenti necessari al piano di riconversione (si parla di numerose centinaia di miliardi) ed infine ha strappato ai sindacati un accordo che risente pesantemente del ricatto operato.

Abbiamo detto che non verranno effettuati licenziamenti ma nel biennio '76-'77 non si procederà alla sostituzione del Turnover e si favoriranno forme volontarie di pensionamento anticipato. Il che corrisponde in pratica anche se per difetto all'intenzione di espellere dal ciclo produttivo quei 1.500 lavoratori che l'azienda aveva definito esuberanti rispetto ai suoi piani.

Anche la mobilità che la Montedison aveva posto come una delle condizioni sarà accordata sia all'interno dell'azienda che in un ambito interaziendale, e verrà preventivamente contrattata con le organizzazioni sindacali.

Sull'altra condizione posta, quella dell'uso della Cassa Integrazione a zero ore per periodi di tempo «non necessariamente brevi», nell'accordo si accolgono le richieste avanzate dai sindacati a questo proposito: che cioè le sospensioni dal lavoro non abbiano durata maggiore di due mesi e avvengano con la rotazione dei singoli lavoratori interessati dal provvedimento.

Restano ancora da definire in successivi incontri che avverranno il 12 e il 16 gennaio, i programmi che si riferiscono al mantenimento della produzione di nylon 6.6 nello stabilimento di Pallanza e tutto il complesso di problemi che il piano di ristrutturazione solleva. Infine è stato stabilito che le parti si incontrino periodicamente ogni tre mesi, per compiere una verifica degli accordi sottoscritti.

Buona parte delle richieste Montedison, che prevedono una drastica riduzione dell'impegno del gruppo nel settore fibre, sono dunque state accolte seppure con alcune modifiche, e ancora gravi e numerosi problemi restano da definire.

Fra questi la destinazione di 1.500 lavoratori che Montedison vorrebbe assegnare ad attività sostitutive e i problemi di inquadramento che questa operazione comporta visto che l'azienda ne propone la collocazione nei contratti applicabili a tali attività. Vi è infine la richiesta aziendale di una diversa distribuzione degli orari e dei turni.

Nuovo modello di sviluppo e «medio termine»: nuove parole per vecchi cedimenti

Il governo ha approvato la sostanza del programma a medio termine: centinaia di migliaia di licenziamenti - Ma il Pci rimane invischiato nel coinvolgimento nella cogestione della crisi - La politica del compromesso storico di fronte ai meccanismi della politica economica

Nei giorni scorsi il consiglio dei ministri ha approvato il progetto per il fondo di riconversione cioè un gigantesco progetto per centinaia di migliaia di licenziamenti, il centro reale del cosiddetto programma a medio termine. Ma a quest'ultimo tema, che ha attraversato questi ultimi mesi dalla politica italiana, è strettamente intrecciata la posizione del Pci, che, sempre in linea con la politica del compromesso storico, ha abbandonato lo slogan del nuovo modello di sviluppo per abbracciare anch'esso il programma a medio termine che finora, concretamente, ha voluto dire appoggio al governo Moro. Quest'articolo di Gianni Principe, di cui pubblichiamo oggi la prima parte esamina sotto questo aspetto l'atteggiamento tenuto dal Pci di fronte alla situazione economica italiana.

A quale linea sia stata improntata la politica economica governativa negli ultimi anni non è un mistero per nessuno; la situazione attuale pone sotto gli occhi di tutti, drammaticamente, i suoi effetti rovinosi: riduzione della base produttiva, soprattutto dell'occupazione; taglieggiamento spietato dei consumi popolari; sostegno alla grande industria di esportazione. Altrettanto chiaro, per tutti i proletari, l'obiettivo che questa linea si propone: rilanciare, a spese di una classe operaia indebolita economicamente e politicamente, un processo di accumulazione che fondandosi su una base più ristretta, e insieme più selezionata all'interno della stessa borghesia industriale, ricostituisca un meccanismo di formazione di alti profitti.

Se si guardano i principali atti di politica economica degli ultimi governi Rumor e Moro si vede che, rispondono tutti puntualmente, ed assai esplicitamente, a questa logica reazionaria; eppure ad essi ha corrisposto, altrettanto puntualmente, da parte del Pci un atteggiamento di «responsabilità» o di «disponibilità» all'interno di una linea, che in questi stessi anni ha trovato una più compiuta ed esplicita definizione, di compromesso storico e di vocazione di governo.

Oggi il problema si ripropone di fronte al programma a medio termine del governo. Può essere opportuna perciò una riflessione, sia pure per grandi linee, sui momenti in cui si è manifestata maggiormente questa contraddizione di fondo del Pci tra una proposta «a lungo termine» che configura un «nuovo modello di sviluppo» alternativo e l'avallo nei fatti a una politica economica di segno nettamente contrario; al tempo stesso, sulle contraddizioni che caratterizzano la stessa proposta «strategica».

Con la sconfitta dell'operazione di centro-destra, segnata dalla caduta del governo Andreotti sull'onda delle lotte contrattuali del '73, la borghesia aveva dovuto accantonare una linea che era parzialmente diversa da quella attuale nella misura in cui per rilanciare l'accumulazione capitalistica e la formazione del profitto e per indebolire la classe operaia tentava una strada che non comportava una riduzione drastica della base produttiva: puntava, piuttosto, sull'erosione inflazionistica dei salari (l'aspetto centrale era la svalutazione della lira.) e, principalmente, su uno scontro frontale, in campo aperto e alla maniera forte, con la classe operaia e le organizzazioni sindacali. Il banco di prova dello scontro erano i contratti; la risposta operaia costrinse a cambiare rotta, con il tentativo di rilanciare il centro-sinistra, proprio mentre l'acutizzarsi della crisi a livello internazionale rendeva impraticabile da un altro punto di vista il tentativo in parte espansivo, del governo precedente.

La prima mossa del nuovo governo Rumor fu la richiesta di una tregua, per prendere le misure e per riassestarsi: i famosi «cento giorni», del finto blocco dei prezzi con cui far passare la pace sociale. La risposta del Pci, nel clima nuovo della fine del centrodestra, fu la disponibilità (e l'astensione in Parlamento su quei decreti): *«l'inflazione non è una prospettiva rivoluzionaria ma potrebbe creare divisioni tra le masse lavoratrici»*, scriveva Chiaromonte in quei giorni in polemica con l'opposizione dura portata nelle piazze dalla sinistra rivoluzionaria. E affermava nello stesso tempo che quei provvedimenti dovevano rappresentare la premessa per *«allargare la base produttiva, diminuire le storture della giungla retributiva, frenare l'esodo dal Mezzogiorno e dalle campagne»*. Su queste basi il Pci raccoglieva la proposta, che nel movimento sindacale andava prendendo corpo, di un «nuovo modello di sviluppo» non più fondato su esportazioni e bassi salari, ma sull'espansione della domanda interna di beni salario e sui consumi collettivi.

La crisi energetica, nel frattempo, mostrava quanto fosse difficile, per la borghesia italiana, conquistarsi uno spazio «trainante» sul mercato mondiale: questa considerazione, ed in più la necessità, imposta dalle recenti amare esperienze dei contratti, di tentare il coinvolgimento dei sindacati anzichè lo scontro frontale, portava la grande borghesia ad associarsi al coro di voci che chiedeva un nuovo modello di sviluppo: ben vengano, dal suo punto di vista, la *«committenza pubblica organizzata»* e le *«nuove convenienze economiche»* suggerite dal Pci; ben venga la lotta alla rendita, se, come scriveva Barca *«esiste una sola via per combattere la rendita: quella di creare una nuova e qualificata domanda, effettiva capace di dare un quadro di riferimento alle decisioni del mondo industriale»*. Mentre si dovevano affrontare, per Fiat e Montedison ad esempio, le difficoltà di un mercato mondiale dell'automobile che non tirava, o di un mercato delle fibre che dopo un periodo di vacche grasse senza precedenti mostrava tendenze alla stagnazione, non si poteva certo dire di no alla offerta di migliaia di miliardi per diversificare in parte la produzione: per costruire case con nuovi sistemi di prefabbricazione, o ospedali con nuove apparecchiature, o direttissime ferroviarie automatizzate, o autobus. Tanto più nel momento in cui si apriva la prospettiva di una lotta senza quartiere sui mercati del terzo mondo dove la domanda emergente era per le infrastrutture (porti, dighe, autostrade, centri residenziali) e per i beni strumentali; tanto più, se i profitti consentiti dalle «nuove convenienze economiche» potevano successivamente seguire tutte le possibili convenienze: impiantare nuove fabbriche in America Latina ad esempio; o decentrare le sedi finanziarie nel Benelux (per vocazione europea, si intende); o internazionalizzarsi come multinazionale a tutti gli effetti sul mercato Usa (delle merci e, ancor più, dei capitali).

Un simile richiamo polemico dovrebbe essere perfino banale, se il Pci stesso metteva in guardia in quel periodo dalle false umanimità sul «nuovo modello di sviluppo», mentre restava del tutto aperta la questione dei contenuti e delle linee di quel modello. Ma, d'altra parte, e qui è la principale contraddizione interna alla proposta, nel momento in cui si centrava il discorso sulla «programmazione della domanda», con una esplicita polemica contro le pretese di dettare condizioni all'imprenditoria privata, nel momento in cui si sbandierava la funzione regolatrice di un mercato «trasparente» (cioè di libera concorrenza) e si puntava sulla creazione di nuove convenienze, non poteva che avere libero gioco il dominio della grande industria monopolistica e delle sue leggi di sfruttamento anche nei settori «sociali».

Perchè delle due l'una: o si trattava di produzioni capitalisticamente convenienti che garantivano quindi il massimo saggio di profitto, essendo questa la legge, per l'appunto, di quel mercato che si voleva addirittura rilanciare: legge che significa anche massima produttività, cioè massimo sfruttamento, e minima occupazione; e allora organizzare la committenza pubblica significava solo favorire il passaggio di capitali da settori in declino a settori con nuove «convenienze», secondo il più classico dei processi di accumulazione capitalistica. Oppure, si trattava di settori non convenienti; e allora si doveva necessariamente mettere in discussione il meccanismo alle sue radici, fin dal ruolo fondamentale del padrone in fabbrica, fin dalla proprietà privata. Altrimenti si sarebbe scontata inevitabilmente la «disaffezione» che i padroni avrebbero manifestato verso i minori guadagni e quindi l'«affezione» verso altri impieghi, all'interno o all'esterno in un mercato così aperto e «trasparente».

Era una contraddizione che si avvertiva all'interno del Pci stesso, soprattutto fra i suoi esponenti legati al sindacato: Trentin, ad esempio, suggeriva in una tavola rotonda con Barca che *«all'economia socialista si propone un ruolo totalmente nuovo, e non più solo quello di offrire uno sbocco sicuro e programmato nel tempo ai prodotti»*; nonostante questo la linea ufficiale andava avanti, dando lo spunto ai socialisti per quel piano di emergenza da cui hanno preso le mosse i recenti decreti La Malfa-Colombo: quello che si richiedeva (in un convegno del Cespe) era *«non tanto provvedimenti genericamente espansivi, ma un'espansione qualificata dalla creazione di blocchi di domanda sostitutivi dei consumi individuali»*. La risposta governativa fu puntuale: il decretone di Rumor dell'estate '74: altro che genericamente espansivo! Lo stesso Barca doveva ammettere che rispondeva alla *«logica della, decimazione»*: riequilibrare i conti con l'estero riducendo i consumi interni di 3.000 miliardi con un criterio di progressività... inversa: paga di più chi meno ha. Eppure per Barca *«il 'chi deve pagare' è un problema che non, si può neppure porre se prima non si vede il 'per che cosa' pagare»*, quindi quale domanda sostenere. Nonostante la protervia dell'attacco, dunque, il terreno che il Pci sceglieva per un *«pacato, confronto con la maggioranza parlamentare»* era prevalentemente quello volto a ottenere *«misure che riducano i settori improduttivi della spesa pubblica e favoriscano lo sviluppo di settori economici essenziali»*, contando, per i sacrifici necessari, sulla *«comprensione e l'appoggio dei lavoratori»* che in quei giorni fischiavano in tutte le piazze di Italia i dirigenti sindacali, segnando con questo la fine della tregua e manifestando la volontà di prendere in mano in prima persona la lotta per la difesa delle condizioni di vita e del posto di lavoro.

(1 continua)

Gianni Principe

Accordo al ribasso per la Nebiolo di Torino

Confermata la cassa integrazione - Occupazione garantita solo fino all'ottobre '76 - La mediazione di Libertini, presidente della Regione

Torino, 26

Dopo due mesi e mezzo di blocco delle merci, i lavoratori della Nebiolo sono giunti ad un accordo con la direzione. L'intesa è stata firmata al termine di una lunga trattativa alla quale ha partecipato una delegazione del Cdf, e nel corso della quale si è fatta notare l'opera mediatrice a ribasso del vicepresidente della giunta regionale, Libertini.

Le valutazioni espresse dall'assemblea dei settecento dipendenti non sono state «trionfalistiche» (come ammette la stessa Unità) e non dobbiamo stupircene. I punti dell'accordo infatti corrispondono assai poco alla durezza della battaglia che gli operai della Nebiolo hanno affrontato negli ultimi mesi. L'occupazione è stata garantita solo fino all'ottobre del '76 è stata riconfermata la cassa integrazione a 0 ore per 230 dipendenti (di questi 85 sono «produttivi» e i rimanenti 145 «improduttivi»: addetti ai magazzini, alla manutenzione parte degli impiegati ecc.); per 70 dei produttivi la cassa integrazione verrà applicata a rotazione e questa non è che una briciola se si considera la richiesta dei lavoratori di applicare la cassa integrazione a turno per tutti i 230.

Nel testo dell'accordo sono previste delle riduzioni nel numero dei sospesi nel caso che alcuni dipendenti si dimettano. Al di là di questi elementi, che possono essere considerati parzialmente positivi se si pensa alla minaccia di 500 licenziamenti fatta dalla direzione subito dopo le ferie il fatto più grave è relativo ai 6 licenziamenti effettuati dall'Azienda come rappresaglia contro gli operai in lotta. Tutto ciò che la mediazione di Libertini è riuscito a strappare è stato un ignobile camuffamento dei licenziamenti in veste di dimissioni. I lavoratori colpiti, dei quali quattro sono del Cdf, dovranno dichiarare di abbandonare spontaneamente la fabbrica in cambio di un modesto sussidio e della promessa di essere riassunti il 15 giugno del '76 nel caso non trovassero un altro lavoro.

L'accordo è giunto allo scadere dei termini dell'ultimatum che i lavoratori avevano fatto alla direzione: se la situazione non si fosse sostanzialmente modificata lo stabilimento sarebbe stato occupato nel periodo natalizio. Questa decisione veniva dopo più di due mesi di lotta contro la politica di ristrutturazione selvaggia intrapresa recentemente dall'Azienda. La Nebiolo è controllata attualmente dall'Imi, un ente finanziario dello stato che possiede il pacchetto azionario di maggioranza. In un incontro al vertice tra le industrie europee del settore macchina per la stampa, si è appreso che la fabbrica italiana dovrebbe cambiare produzione e costruire macchine più piccole. Tutto ciò implica una radicale ristrutturazione e il padrone di stato, rappresentato alla Nebiolo dall'ingegner Barale, si è subito preoccupato di colpire duramente i lavoratori prima con le minacce di licenziamento di massa, poi con un ampio e indiscriminato ricorso alla cassa integrazione. Fino ad oggi gli operai della Nebiolo hanno risposto duramente a questo attacco, sfidando la repressione più brutale.

MAMMUT
Respinti tutti i licenziamenti

È stato raggiunto un accordo per la Mammut, tra le organizzazioni sindacali, la curatela fallimentare e i due legali che avevano ottenuto il blocco dei licenziamenti. L'accordo garantisce il posto di lavoro per tutti gli 831 dipendenti della Mammut. Solo la metà di essi però tornerà a lavorare in fabbrica, gli altri verranno messi in cassa integrazione.

La gestione dell'azienda passerà ora alla curatela fallimentare. Anche i 550 dipendenti della Fonderia di Multedo, di cui la Mammut è proprietaria al 75%, manterranno il posto di lavoro.

AZIENDE GAS
Siglato l'accordo per il contratto

È stato siglato oggi al Ministero del Lavoro l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro delle aziende private del gas che interessa circa 10 mila dipendenti. Secondo la Federazione Unitaria dei Lavoratori del Gas (Fulg) l'accordo, che prevede aumenti salariali in sette livelli categoriali da 20 a 25 mila lire, ha tra i punti qualificanti «una premessa politica che assegna alle organizzazioni sindacali il ruolo di interlocutori qualificati circa le scelte programmatiche nell'organizzazione del servizio» e negli investimenti per nuove reti, specie nel centro-sud».

L'accordo sarà sottoposto alla decisione delle assemblee dei lavoratori nei primi giorni di gennaio.

Corteo per la casa a Casalbertone

Roma, 26

Sono state rioccupate simbolicamente la mattina di Natale per più di un'ora (il tempo di tenere un'assemblea) le palazzine della società Ter in piazza De Cristoforis a Casalbertone.

Le sessanta famiglie già sgomberate due volte dalla polizia e che dal 12 dicembre picchettano in continuazione le case hanno voluto riaffermare con questo gesto clamoroso la continuità della loro lotta.

Partiti in corteo dalla sede dell'Unione Inquilini del quartiere distribuendo volantini e tenendo improvvisati comizi per ricordare a tutti che la società Ter ha costruito su un terreno destinato a verde pubblico, i lavoratori e la loro famiglia hanno invaso le case di piazza De Cristoforis inalberando bandiere rosse e striscioni sui balconi delle tre palazzine di cui si chiede la requisizione.

Terminata l'assemblea il corteo si è diretto verso la Siccar, una fabbrica metalmeccanica occupata da 4 mesi contro la chiusura dello stabilimento.

Al grido di «Natale di lotta», il posto di lavoro non si tocca» gli occupanti hanno salutato il picchetto operaio che presidiava la Siccar.

Dopo una breve, assemblea all'interno della fabbrica il corteo con gli striscioni dell'Unione Inquilini e del Cdf della Siccar si è diretto verso il centro di Casalbertone accolto dalla solidarietà dei lavoratori del quartiere.

Il 30 incontro sulle tariffe telefoniche

Si è riunita il 23 a Roma la segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Dalla riunione non sono emerse decisioni operative e iniziative immediate. La notizia più interessante è quella riguardante l'incontro governo-sindacati sul problema delle tariffe telefoniche, fissato per il 30 dicembre. Didò, segretario confederale della Cgil, ha dichiarato che i sindacati andranno alla riunione col governo «per chiudere la vertenza, soprattutto sui punti relativi all'eliminazione degli scatti fissi, alla definizione di una fascia a tariffe sociali ed al pagamento rateale in tre anni degli oneri di allacciamento».

Una nota della segreteria Cgil afferma che «le iniziative della procura della Repubblica per procedimenti giudiziari in merito alle delibere del Cip sull'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi e alle documentazioni fornite al Cip per gli aumeti delle tariffe telefoniche, confermano la serietà delle pubbliche denunce e delle azioni che il sindacato ha intrapreso negli ultimi mesi per scongiurare gli aumenti.» «Le procedure giudiziarie - continua la nota - mostrano che esistevano e esisono margini di discrezionalità politica sufficienti per ostacolare le mire degli oligopoli petroliferi e del monopolio telefonico tese ad ampliare senza condizionamenti reali, i margini di profitto».

Nel corso dell'ultimo incontro tra sindacati e governo sulle tariffe i rappresentanti dei lavoratori avevano accolto con un certo favore una proposta di revisione degli aumenti da parte del governo. Questa ipotesi è stata in seguito respinta non solo dalle organizzazioni rivoluzionarie che in tutto il paese hanno promosso l'autoriduzione ma anche dalle assemblee cittadine e di quartiere.

DALL'ESTERO

Trecento comunisti arrestati in Siria? Damasco lo nega

La notizia data con grande rilievo da tre giornali egiziani - Solo il segretario generale del partito sarebbe riuscito a fuggire all'estero - La Siria avrebbe richiesto assistenza alimentare agli Usa

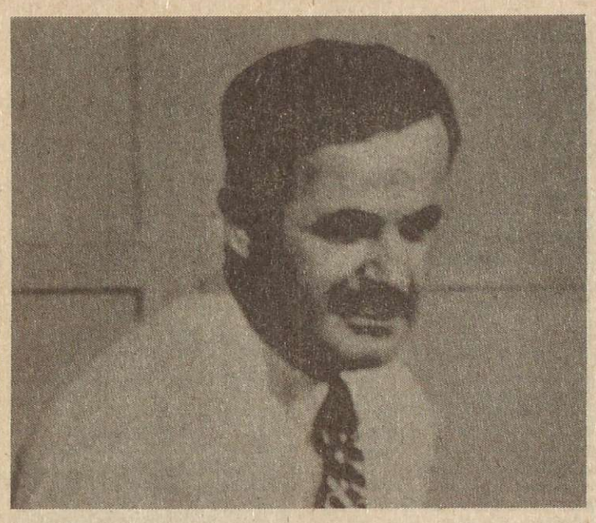
Damasco, 26

Notizie apparse sugli autorevoli giornali egiziani «Al Ahram», «Al Akbar» e «Al Gumhuria» hanno annunciato un grosso terremoto nella politica siriana. Trecento membri del partito comunista, tra i quali molti componenti del gruppo dirigente, sarebbero stati arrestati. L'iniziativa acquisterebbe un significato ancora più preciso se collocata accanto alle recenti richieste di assistenza alimentare avanzate dal governo di Damasco agli Stati Uniti.

Il segretario generale del partito comunista Khaled Bakdash sarebbe riuscito a mettersi in salvo lasciando il paese in aereo. Il presidente siriano Assad avrebbe ordinato l'arresto del capo dell'ufficio adibito al rilascio dei passaporti e del direttore dei servizi di sicurezza, considerandoli responsabili della fuga di Bakdash. L'operazione contro il partito comunista sarebbe evidentemente scattata con fulmineità, lasciando trasparire un'accurata preparazione. L'accanimento contro i funzionari dimostrerebbe inoltre la grossa portata politica dei provvedimenti presi, che sembrerebbero ispirati ad un notevole radicalismo repressivo.

Quanto alle richieste di aiuti agli Usa, che si inquadrerebbero in un generale avvicinamento a Washington, esse sarebbero state fatte dal ministro dell'economia siriano Mohamed Al Emadi con una lettera inviata all'ambasciata americana di Damasco e consisterebbe in 100.000 tonnellate di frumento, 75.000 tonnellate di riso, 10.000 tonnellate di burro e 5.000 tonnellate di soia per il prossimo anno.

Stamane il governo siriano ha categoricamente smentito le notizie relative agli arresti di membri del partito comunista. Il Pc locale, generalmente considerato di osservanza sovietica è alleato da lungo tempo con il partito Baath, a cui appartiene lo stesso presidente Assad, nel Fronte nazionale progressista che è al potere nel paese. Questa alleanza si sarebbe quindi spezzata e anche le relazioni siro-sovietiche avrebbero subito un brusco peggioramento.



Il presidente siriano Assad.

Se le notizie fornite dai giornali egiziani fossero esatte, il ruolo assunto dalla Siria nel complessivo quadro mediorientale uscirebbe completamente mutato dagli avvenimenti descritti. Il regime di Damasco è ufficialmente considerato interprete ancora dignitoso delle istanze del nazionalismo arabo e alleato coerente della Resistenza palestinese. Inoltre, la Siria viene descritta come una testa di ponte dell'Urss in Medio Oriente, una carta da giocare per tentare di contrastare il dominio americano.

È difficile per ora, fare ipotesi sulle clamorose rivelazioni della stampa del Cairo. Il regime di Sadat, dopo gli ultimi definitivi cedimenti rispetto agli interessi Usa e la svendita della causa araba e palestinese, ha svolto un'intensa campagna per dimostrare che la «combattività» e l'«intransigenza» della Siria non sono poi tanto solide come i dirigenti di Damasco vorrebbero far credere con le loro dichiarazioni particolarmente bellicose e critiche verso il Cairo dopo la conclusione dell'accordo per il Sinai. D'altra parte il regime egiziano ha tutto l'interesse ad accreditare l'immagine di una Siria ormai sulla strada dell'ingresso nell'orbita americana. L'entrata in tale orbita di tutti i regimi «nazionali» arabi è in realtà il programma egiziano e i pennivendoli di Sadat non esiterebbero certamente a cercare di affrettarne il compimento con campagne di stampa ben orchestrate.

Ma (e questa è forse la cosa più importante) il regime di Damasco offre a tali campagne e a tali rivelazioni molti argomenti. Non è un mistero per nessuno, in Medio Oriente che Assad riceve copiosi aiuti in armi dall'Urss ma non nega affatto una solida protezione a svariate attività economiche e grossi investimenti americani nel paese. Fonti libanesi del resto, già nell'agosto scorso, avevano parlato di spaccatura tra Pc e Baath in Siria.

Scontri tra Fnla e Unita, in crisi sempre più grave

Tra le due forze-fantoccio esiste ormai uno stato di guerra aperta - Intanto si registrano nuovi successi diplomatici per la repubblica di Neto

Luanda, 26

In una trasmissione di due giorni fa radio Luanda ha affermato che violenti scontri a fuoco sarebbero in corso a Huambo (ex-Nova Lisboa) tra le forze armate del Fnla e quelle dell'Unita per il controllo della città. Huambo è la «capitale» della repubblica fantoccio creata con un accordo a tavolino da Holden e Savimbi con la supervisione sudafricana per contrapporre un'entità statale qualsiasi alla Repubblica popolare d'Angola proclamata con ben altra legittimità l'11 novembre a Luanda dal Mpla. Con questi scontri a fuoco (che non sono del resto i primi a verificarsi: già nei giorni scorsi si erano avute sparatorie con morti e feriti tra le truppe dei due fantocci) l'unità d'azione tra Fnla e Unita contro il Mpla appare definitivamente rotta, e lascia il posto a una sanguinosa lotta per quel che resta del potere nell'Angola da essi controllata dopo le sconfitte a catena subite da parte della Fapla e dopo che il controllo sudafricano e statunitense sulla condotta della guerra si è fatto pressochè totale.

Nelle settimane scorse Holden e Savimbi si erano rinfacciati con parole roventi l'accusa di aver introdotto i sudafricani nella guerra proclamando entrambi la loro eterna avversione alle ingerenze dei razzisti negli affari angolani: ma, dopo che la situazione è precipitata, sia sul piano militare che su quello politico, entrambi i gruppi fantoccio si devono esser trovati nella necessità di sbarazzarsi degli «alleati» con le armi per poi trovare in qualche modo una verginità da sbandierare in eventuali trattative future con il Mpla. A parte l'illusorietà di questo disegno, dato che il Mpla non ha alcun bisogno di trattare alcunchè oltre alla resa dei nemici dell'Angola, va notato come tutto ciò non faccia che acuire ulteriormente le difficoltà sia politiche che militari di entrambi i gruppi fantoccio, ponendoli nella condizione di essere spazzati via ancor più rapidamente, mentre la guerra si avvia sempre più a diventare una guerra tra l'Angola (intesa come Repubblica popolare) e il Sudafrica (inteso come punta avanzata dello schieramento imperialista).

Intanto sul fronte politico-diplomatico la situazione della Rpa sta migliorando nettamente: i paesi che annunciano l'intenzione di riconoscerla come unica rappresentanza del popolo angolano sono sempre più, soprattutto in Africa e questo non può non essere di buon auspicio in vista della prossima riunione al vertice dell'Oua che si occuperà del problema angolano e che a questo punto quasi certamente arriverà a esprimere una maggioranza a favore del riconoscimento ufficiale della repubblica guidata da Agostino Neto. Persino il presidente ugandese Idi Amin, che nelle settimane passate aveva difeso strenuamente la linea della «neutralità» nei confronti del conflitto angolano, scagliandosi soltanto contro le ingerenze dell'Urss nella guerra, sembra aver oggi cambiato posizione.

Lotta di cannibali in seno alla Cia

Sconcertanti rivelazioni dopo l'uccisione di un pezzo grosso della Cia ad Atene martedì

Atene, 26

Chiunque sia stato a ucciderlo, ha tolto di mezzo una pedina importantissima e una figura di primo piano nelle attività illegali della Cia all'estero. Questo è il primo commento che si può fare dopo l'assassinio ad Atene di Richard Welch, funzionario dell'ambasciata Usa in Grecia ma soprattutto responsabile delle attività della Cia in questo delicato paese mediterraneo.

Per il resto, c'è moltissima confusione e incertezza. Non si sa bene, anzi non si sa affatto chi l'abbia ucciso: diverse fantomatiche organizzazioni hanno più o meno esplicitamente rivendicato il «colpo», altre sono state tirate in ballo dal governo greco, dalla Cia, dai giornali, ecc. Nessuna di queste ipotesi è al momento più credibile delle altre, non è neanche possibile dire se l'azione ha una matrice di sinistra o se è ispirata dalla stessa Cia per questioni di rivalità interne.

Non è nemmeno chiaro fino in fondo chi fosse Welch in realtà e quali fossero i suoi precedenti: c'è chi parla con insistenza di un lungo periodo di attività di Welch in Perù, coinciso con un tentativo non riuscito di «destabilizzazione» in quel paese, c'è chi parla invece di una sua attività segreta in Libano e a Cipro. Una cosa sola, come s'è detto, appare certa: che era un uomo molto, molto importante.

Una delle maggiori fonti di confusione e sorpresa è però un fatto «parallelo», cioè che il nome di Welch fosse su una lista pubblicata di recente dalla stampa greca e diffusa anche negli Stati Uniti di agenti Cia all'estero. La lista di una completezza impressionante e tale da costituire con tutta evidenza un elenco di persone da eliminare (come poi è accaduto), è stata pubblicata per la prima volta su *Counterspy* (controspionaggio), una rivista di un'organizzazione americana definita da Colby «di estrema sinistra», e cioè «Quinto stato». Può essere naturalmente che questo «quinto stato» sia davvero un'organizzazione di sinistra; ma per la profonda conoscenza degli uomini e dei mezzi della Cia e per la facilità di propagandare come vuole quello che vuole, servendosi anche della rete televisiva, oltre che per il nome della sua rivista si ha piuttosto l'impressione che si tratti di una delle diverse «organizzazioni parallele» dei servizi segreti americani, incaricata di condurre in porto operazioni «delicate», come l'eliminazione di agenti scomodi o sospetti, ecc. Proprio oggi il *N.Y. Times* scrive dell'esistenza di un ramo della Cia con il compito specifico di condurre operazioni di pulizia interna contro gli elementi considerati sospetti di doppio gioco.

A fianco dei Palestinesi grande manifestazione unitaria antimperialista

Di fronte alla situazione sempre più drammatica del Medio Oriente, di fronte alle continue aggressioni imperialiste e sioniste in Libano, una grande mobilitazione internazionalista è indispensabile

Dal momento in cui il conflitto mediorientale si acutizza con violenza intorno al Libano, dove l'oltranzismo sionista con le sue stragi, l'imperialismo con i suoi progetti di spartizione del paese e la reazione araba interessata a fermare il processo rivoluzionario si scatenano contro il movimento di classe libanese e la resistenza palestinese, è dovere di ogni forza rivoluzionaria antiimperialista e antifascista prendere posizione. La guerra civile nel Libano non è altro che il momento oggi centrale del conflitto meriorientale, nel quale la lotta armata del popolo palestinese - avanguardia riconosciuta delle masse arabe in lotta contro l'imperialismo e l'oppressione di classe - costituisce l'elemento dirompente contro l'equilibrio imperialista ed ogni tentativo di stabilizzazione controrivoluzionaria nella regione.

Per questo motivo è necessario mobilitarsi con forza a fianco della lotta del popolo palestinese e delle forze di classe in Libano, esposte oggi all'attacco congiunto delle forze sioniste, imperialiste e reazionarie arabe: attacco che potrebbe sfociare in poco tempo in una aperta guerra di aggressione da parte dello stato di Israele.

Questo attacco sanguinoso è il corollario della strategia imperialista dei «piccoli passi» di Kissinger, tendente a dividere le forze arabe, facendo emergere quelle moderate e filoimperialiste, e ad imporre una presenza diretta dell'imperialismo Usa [quale è già stata sancita nell'accodo sul Sinai], come strumento sia di controllo sui rifornimenti petroliferi e le vie di comunicazione, sia di repressione di ogni movimento di emancipazione delle masse arabe. Contro questa linea di corruzione e di divisione sta il crescente peso della resistenza palestinese che negli ultimi tempi ha registrato tra l'altro importanti successi politici e diplomatici. Non vi è oggi più chi possa mettere in discussione il diritto nazionale del popolo palestinese e la necessità di realizzare questo diritto. Non vi è infatti alcun dibattito o negoziato da cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina [Olp] possa essere escluso o costituito da altri come legittima rappresentante del popolo palestinese.

La lotta del popolo palestinese per la realizzazione del proprio diritto nazionale si trova oggi di fronte come nemici non solo lo stato sionista e razzista d'Israele e l'aggressione imperialista ma anche numerosi tentativi di privare il movimento arabo dei frutti della sua lotta imponendo soluzioni di compromesso nelle quali vari stati europei - fra gli altri - cercano di inserirsi come beneficiari diretti o indiretti. Ma tanto più necessario è il sostegno alla lotta del popolo palestinese che oggi è arrivata a mettere seriamente in crisi lo stesso fondamento politico e ideologico su cui si basa lo stato sionista [vedi la risoluzione Onu sul sionismo]; cosa dalla quale la lotta di classe all'interno dello stesso stato d'Israele trae rafforzamento. La causa dei palestinesi e quella della giusta pace in Medio Oriente ci sono tanto più vicine perchè ci troviamo nell'area mediterranea. Non vogliamo e non consentiremo che un eventuale conflitto, dettato dall'aggressione e dalla prevaricazione imperialista e sionista, eserciti un ricatto sul nostro paese nel momento in cui lottiamo per affrancarlo dall'imperialismo. La lotta dei soldati e l'impegno di tutto il movimento di classe nel nostro paese per rendere impraticabili le forze armate italiane e qualsiasi uso imperialista e padronale è una importante condizione per ricorrere su questo terreno.

Tutte le forze rivoluzionarie anti-imperialiste ed antifasciste devono quindi lottare perchè il Mediterraneo diventi una regione libera da ogni forma di ingerenza imperialista in cui l'autodeterminazione dei popoli e la lotta per il socialismo possono svilupparsi verso ricatti militari, politici o economici di sorta. Con la manifestazione dell'8 gennaio al Palazzo dello Sport di Roma e con la nostra mobilitazione a sostegno della lotta del popolo palestinese vogliamo affermare che:

1] il governo italiano deve riconoscere ufficialmente l'Olp

2] denunciamo la politica di repressione e di distruzione della nazione palestinese condotta da Israele nei territori occupati

3] ci mobilitiamo a fianco delle forze della sinistra libanese e dei palestinesi in Libano, contro la spartizione del paese, l'internazionalizzazione del conflitto e la sua ricomposizione sulla base della restaurazione reazionaria

4] mai ed in nessuna circostanza le basi Usa e Nato in Italia devono poter essere usate per interventi nel Medio Oriente come invece è accaduto in passato. Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato e le basi americane dall'Italia!

5] intensifichiamo l'appoggio militante alla lotta dal popolo palestinese per la realizzazione dei suoi diritti nazionali, e lavoriamo per l'unità antiimperialista dei popoli in un Mediterraneo neutrale e libero da ogni presenza imperialista.

MANIFESTAZIONE A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEL POPOLO PALESTINESE!

Contro l'espansionismo guerra fondaio dello stato d'Israele e la sua politica di massacro!

Contro le manovre e l'aggressione imperialista e contro la reazione araba in Medio Oriente e particolarmente in Libano!

Avanguardia Operaia
Lotta Continua
Pdup per il comunismo

Le parole d'ordine della manifestazione

Di fronte alla riacutizzazione del conflitto mediorientale, che oggi si esprime innanzitutto nella guerra civile ormai apertamente combattuta in Libano, ci pare elementare dovere internazionalista e anti-imperialista mobilitarsi a fianco delle forze della resistenza palestinese e della sinistra libanese. Questa mobilitazione è tanto più importante in un momento come questo in cui è possibile che precipiti un'aperta guerra di aggressione da parte israeliana ed in cui la definizione internazionale della questione palestinese va incontro a scadenze importanti.

Convinti della grande forza che una mobilitazione vasta ed unitaria delle forze antifasciste, anti-imperialiste, democratiche e rivoluzionarie a fianco della lotta del popolo palestinese può esprimere oggi, ci siamo mossi -in contatto con l'Olp [organizzazione per la Liberazione della Palestina]- per arrivare a promuovere unitariamente, nelle forme più adeguate, una grande manifestazione di sostegno alla resistenza palestinese che si svolgerà a Roma, al Palazzo dello Sport: insieme ad un concerto della Premiata Forneria Marconi». Il Pci e il Psi, sempre così pronti a rimarcare l'insufficiente spirito «unitario» nelle iniziative promosse dalla sinistra rivoluzionaria, sono stati quindi interpellati -anche dall'Olp- per giungere alla costituzione di un comitato di personalità rappresentative delle forze anti-imperialiste ed antifasciste che potesse indire la manifestazione unitariamente, facilitando l'adesione delle varie forze politiche e sindacali. Più volte venivano convocate delle riunioni unitarie in cui definire la piattaforma politica e le modalità per questa mobilitazione. Il Pci e il Psi brillavano ogni volta per la loro assenza, ed ogni volta facevano sapere che però stavano esaminando la quetione e che si sarebbe arrivati ad una riunione comune [convocata, per l'ultima volta, il 23 dicembre] per decidere sui contenuti e le forme della manifestazione. Solo la sera prima dell'incontro venne fatto sapere che il Pci [per il quale avevano trattato il senatore Salati, per la direzione, e Parola della federazione romana] ed il Psi [rappresentato da Maggi] non intendevano più aderire -«per ragioni di schieramento» e facendosi alibi l'uno all'altro alla mobilitazione a fianco del popolo palestinese.

A questo punto Ao insieme a Lc e al Pdup per il comunismo, vista l'impossibilità di coinvolgere in una mobilitazione unitaria internazionalista e anti-imperialista i partiti della sinistra revisionista e riformista [che non hanno neanche voluto discutere i contenuti politici della questione] si assumono la responsabilità di indire questa manifestazione in prima persona, invitando pubblicamente tutte le forze anti-imperialiste, democratiche, antifasciste e rivoluzionarie ad aderirvi. Alla manifestazione a sostegno della lotta del popolo palestinese interverra un rappresentante ufficiale dell'Olp; sono stati invitati pure rappresentanti delle forze rivoluzionarie libanesi e israeliane.

Commissione internazionale
dell'O.C. Avanguardia Operaia

Moro e il fumo revisionista

segue da pag. 1

salario, l'occupazione e i bisogni sociali del popolo.

Se i contenuti del piano governativo erano scontati, meno lo sono invece le reazioni ad esso da parte riformista. Occorre riflettere molto bene sul significato dell'adesione del Pci alla politica antioperaia aperta del governo Moro-La Malfa, che fa inoltre il paio con la posizione presa sulla questione dell'aborto; così come occorre riflettere bene sulle possibilità di lotta politica che si aprono con l'opposizione del Psi al programma «a medio termine».

L'Avanti! e vari esponenti sindacali socialisti -Didò e Marianetti, per esempio - hanno attaccato duramente le misure governative. È un fatto positivo che viene a ribadire l'intenzione prevalente nel Psi di aprire a febbraio o marzo la crisi di governo. È un fatto positivo perchè, nonostante gli obiettivi di riforma tutta interna al capitalismo che è il succo della posizione tradizionale del Psi, nonostante quindi l'incertezza e le oscillazioni ricorrenti di questo partito di fronte al governo Moro-La Malfa, il Psi rifiuta la svendita sottocosto degli interessi materiali dei lavoratori. In altri termini, il più moderato dei partiti riformisti italiani vuole continuare ad essere riformista, perciò ribadisce ed anzi incrudisce la conclusione cui era arrivato dopo il 15 giugno: non v'è possibilità di affermare alcun obiettivo che risponda positivamente anche solo in misura minima agli interessi popolari, se non liquidando il governo Moro-La Malfa, e cioè dando una nuova spallata al regime dc e contribuendo ad aprire la strada ad un governo delle forze di sinistra.

A sua volta il Pci ha invece ribadito, attraverso una sconclusionata dichiarazione di La Torre, il suo appoggio al governo Moro-La Malfa, e continua di conseguenza a operare una forte pressione sul Psi affinchè questo partito riveda la sua intenzione di aprire la crisi di governo. Perciò il «compromesso storico», ribadisce il Pci, passa per l'accettazione di una politica inequivocabilmente e pesantissimamente antioperaia, la politica del governo Moro-La Malfa, e di conseguenza passa attraverso la ricompattazione della Dc e del suo regime attorno a Moro e a Zaccagnini.

Il carattere velleitario «a medio termine» e nell'immediato disastroso per la classe operaia, della linea del «compromesso storico» sta venendo, dalla perla sull'aborto ad oggi, in piena luce. Se la Dc riuscirà a ricostruire la sua dominazione politica oggi così incrinata e vacillante, non v'è dubbio che al Pci ritoccherà lo scherzo del 1948. Nel frattempo, la Dc trova nella complicità del Pci verso la politica antioperaia del governo il «fiato» di cui ha bisogno per non crollare. Un «compromesso» irrealizzabile viene tentato «pagando» con il salario e con l'occupazione dei proletari.

È parimenti sempre più evidente, allora, che la lotta operaia e popolare nell'immediato passa, sulle questioni oggi sul tappeto, salari, occupazione e così via, se il governo Moro-La Malfa «salta», quindi se la linea del «compromesso storico» è respinta nel concreto dalle masse, allargando e dando alle loro lotte gli obiettivi della liquidazione del regime dc e dell'ascesa al governo delle forze di sinistra; ed è sempre più evidente che questa caduta del governo Moro è la condizione perchè «a medio termine» non solo le rivendicazioni economiche, ma anche quelle sociali e politiche della classe operaia e delle masse popolari in generale trovino affermazione per effetto combinato della loro mobilitazione diretta più ampia e di un governo delle forze di sinistra. Compito nostro oggi, in quanto rivoluzionari, è allora, accanto allo sforzo per allargare e per rendere incisive al massimo le lotte sindacali e popolari in corso, mobilitare ogni nostra risorsa e capacità perchè queste lotte abbiano lo sbocco a breve dello sciopero generale contro il governo Moro.

La prossima scadenza nella nostra lotta contro il capitolazionismo del vertice del Pci e di parte di quello dei sindacati sarà il Comitato direttivo della Federazione sindacale unitaria. La proposta dello sciopero generale, che molti dirigenti sindacali senz'altro faranno, passerà se nel frattempo una forte spinta nello stesso senso sarà partita dal basso, dalle fabbriche in primo luogo.

CS Cultura e Spettacoli

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

MILANO
Anche quest'anno Giorgio Gaber sarà presente mercoledì 31/12 al Palalido.
Questo «Gaber Recital» raccoglie il meglio della produzione di Giorgio Gaber ed è forse il ritratto più autentico e completo del popolare cantautore.

Sabato 27 dicembre nel teatro dell'Ospedale psichiatrico di Trieste alle ore 20 verrà proiettato il film di dario Fo «Il Fanfan rapito». Domenica 28 dicembre alle ore 15,30 ci sarà lo spettacolo di Cicciu Busacca «La Giullarata», alle ore 19 sarà nuovamente proiettato «Il Fanfan rapito».

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i paretcipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

«Obraz cinestudio» (Teatro litta in corso Magenta) presenta il 30 dicembre (orari: 20.30 e 22.30) i film: «Las hurdesn (Tierra sin pan) di Louis Buñuel, in collaborazione con P. Unik e S. Ventura. «Terra di Spagna» di Joris Jvens. Dopo Franco, un'occasione di riflessione sulle condizioni sociali della Spagna prima e durante la guerra civile, attraverso la testimonianza di due maestri del cinema.

Sarà disponibile dai primi di Gennaio nelle principali librerie di sinistra di tutta Italia, «La Comune», rivista di politica culturale proposta dai Circoli la Comune. Per informazioni e richieste telefonare al Circolo di Milano (02/8375294)

V Attività varie

Tortona
Domenica 28 ore 9 in Via Pernigotti 21 organizzato dalla commissione cultura di Ao, seminario su «Gramsci e la cultura del proletariato». Sono invitati tutti i compagni dei circoli culturali della provincia di Alessandria.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Processo a Robespierre
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
17,15: Per i più piccini: Una mano carica di...
17,30: Hascimoto
18,30: Sapere: Processo a Robespierre
18,55: Era d'estate, programma musicale
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Di nuovo tante scuse» con S. Mondaini e R. Vianello
21,50: AZ, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
17,00: Ippica
19,00: Dribbling
20,30: Telegiornale
21,00: Ciaikowsky: «Il lago dei cigni». «Patetica»
22,00: «La squadra dei sortilegi», telefilm

TV SVIZZERA
13,30: Un'ora per voi; 15,10: Per i giovani; 16: Disco su ghiaccio
18,30: Caverne senza ritorno. Telefilm; 18,55: Sette giorni; 19,30: Telegionale; 20,45: Telegiornale; 21: Sammy va al sud. Lungometraggio.

TV CAPODISTRIA
19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: Hollywood. L'epoca favolosa; 21,30: Gli amori di Napoleone; 22,20: Dai programmi della TV di Sarajevo. Balletto.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7;8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50; - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed Io; 11,30: A. Melato; 12,10: Musica leggara presentata da Teddy Reno; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,45: Batto quattro; 18,40: G.L. Volpi; 17,25: Estrazioni Lotto; 17,50: Kitsch; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: «Aroldo» di G. Verdi; 16,35: Pagine pianistiche; 18,45: La grande platea; 19,15: Festival di Vienna 1975.

AO Avanguardia Operaia

Conferenza nazionale di organizzazione

La Conferenza nazionale sulle questioni di organizzazione si terrà dal 3 pomeriggio al 6 gennaio mattina del gennaio prossimo (anzichè dal 4 mattina al 6 pomeriggio come precedentemente stabilito).

L'ordine dei lavori sarà il seguente:
- sabato 3 gennaio, ore 17: relazione introduttiva, ad integrazione della relazione scritta pubblicata sul bollettino interno n. 1;
- domenica 4, lunedì 5: discussione;
- martedì 6, mattina: esaurimento della discussione, conclusioni. La chiusura dei lavori è prevista per le ore 13 circa.

L'Ufficio politico propone che la discussione si suddivida in quattro punti: 1° lo sviluppo della proletarizzazione della nostra organizzazione, lo sviluppo del reclutamento operaio, della linea di massa, della nostra presenza nel sud, della nostra capacità di agire come partito proletario rivoluzionario; 2°, i problemi della formazione politica e teorica dei militanti e dei quadri, del miglioramento della discussione politica interna, del funzionamento della scuola di partito; 3°, il Quotidiano come strumento di organizzazione, di propaganda, di mobilitazione, e la questione del finanziamento; 4°, la questione del partito rivoluzionario dal punto di vista dei rapporti e delle tendenze di sviluppo nella sinistra rivoluzionaria.

La Conferenza si terrà a Milano, come già noto; il luogo sarà il cinema Fossati, in corso Garibaldi 15, cioè in zona centrale, facile da raggiungersi. Vi si arriva con i seguenti tram, filobus e autobus: 4-8-12-14-25-26-31-96-97-43-51-61.

Infine, due avvisi importanti: le sedi che non hanno ancora ritirato deleghe o inviti possono ritirarli sino al 3 mattina in via Bonghi 4, cioè presso il Quotidiano (lo stesso dicasi per i compagni del Comitato Cerntrale privi di delega da parte di un'istanza locale); e al cinema Fossati a partire dalle ore 15 funzionerà il servizio distribuzione dei posti letto per i compagni provenienti da fuori Milano, ed è assolutamente necessario che questo lavoro termini per le ore 17, quindi occorre che le delegazioni non milanesi giungano con un certo anticipo presso il luogo della Conferenza.

FOGGIA
Domenica 28 dicembre, ore 9,00, conferenza provinciale di organizzazione. Tutti i militanti della provincia sono tenuti a partecipare, sono invitati i simpatizzanti.

TORINO
Oggi 27 dicembre, ore 15, in via Trofarello 17, riunione del direttivo e dei responsabili organizzativi della zona Nizza, aperto a tutti i militanti sul «seminario formazione quadri» di Milano

È aperta a Lucca in via Lillungo 143 la sede di Ao. È aperta tutte le sere dalle ore 18 in poi ai simpatizzanti e compagni interessati.

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo:
2 correttori - correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità di lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao; telefonare o presentarsi in tipografia.
1 compagno-a dattilografo-a per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

Tutte le federazioni o le sezioni devono comunicare rapidamente all'ufficio diffusione i dati della prenotazione per la vendita militante del 31-12-75. Per quella data il Quotidiano uscirà con una edizione speciale sulle lotte più significative dell'anno che sta per finire.

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

TORINO
I compagni della Celid di Torino hanno aperto un negozio di dischi, cineserie, abbigliamento, bigiotteria, portacenere, giocattoli, vetreria, ecc. raccolta tra i compagni), il cui ricavato va in sostegno al quotidiano.
Questa iniziativa ha avuto molto successo e perciò si è pensato di continuare l'iniziativa per altre occasioni.
I compagni di Venezia desiderano avere degli scambi con altri compagni per arricchire il «mercatino» e propongono alle altre sezioni l'iniziativa. I compagni interessati possono telefonare a Marghera e chiedere di Cece o Francesco.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riuniti») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

La compagna Graziella cerca lavoro come baby sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del quotidiano int. 91-93

Cerchiamo urgentemente due radio telefoni (Walkee Talkie) anche usati da comparre immeditamente. Telefonare alla C.C.S. 3271669 di Milano.

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut, altamente affidabili e interamente a transistors, sono in vendita a prezzi concorrenziali.

AUT TRASMETTITORI
Milano - tel 8378420